

LA.PS.U.S.

Laboratorio progettuale degli
studenti universitari di storia
info@laboratoriolapsus.it
www.laboratoriolapsus.it

presenta

Laboratorio
“LA STRATEGIA DELLA TENSIONE
Fonti e strumenti per la ricerca storica.”

Lezione 8

I documenti dei servizi d’informazione

Relatore: Giuseppe De Lutiis

Storico e Sociologo

Indice:

doc. 1: I servizi segreti (a cura di Giuseppe De Lutiis)..... p. 2

DOCUMENTO 1

Servizi Segreti

a cura del prof. Giuseppe De Lutiis

Servizi Segreti

a cura del prof. Giuseppe De Lutiis

Che cosa è un servizio segreto? Esso potrebbe essere definito un organismo legale, che opera in maniera riservata o occulta, talora nella legalità, talora ai limiti della legge, talvolta - in casi estremi - violandola, nel rispetto di un'altra esigenza superiore, quella della tutela della sicurezza dello Stato e dei suoi organi.

Torneremo più avanti, e diffusamente, sui limiti che devono pur esserci alle attività extralegali dei servizi segreti, poiché questo è uno dei punti principali di contrasto nelle dispute sull'attività dei servizi italiani dalla fine della seconda guerra mondiale in poi.

Qui possiamo anticipare che le eventuali violazioni della legge devono sempre essere preventivamente autorizzate (salvo casi di emergenza) dai dirigenti dei servizi stessi e che è necessario che le linee generali di queste attività extralegali devono essere preventivamente approvate dall'autorità politica (Presidente del Consiglio), assistita adeguatamente da consulenti qualificati. Inoltre esse devono sempre essere commisurate al vantaggio che ne possono trarre lo Stato e la comunità dei cittadini: per semplificare, un agente segreto potrà incendiare un'auto (e poi rimborsare il proprietario) se questo può facilitare il suo inserimento in un gruppo terroristico, ma il fine ultimo deve essere la neutralizzazione del gruppo stesso e l'arresto dei suoi adepti. In nessun caso egli potrà compiere attentati cruenti.

Sui limiti da porre all'attività dei servizi segreti, peraltro, quasi nessun paese ha una normativa precisa. In linea di massima l'omicidio, almeno ufficialmente, non è compreso tra le azioni autorizzate. Ed in realtà nessun governo ammette che propri agenti abbiano questo diritto, sia pure in circostanze particolari.

Vi sono, peraltro, vistose eccezioni: dopo la strage perpetrata dai palestinesi alle Olimpiadi di Monaco del 1972¹, uomini dei servizi segreti israeliani rintracciarono, nel corso di anni, tutti i responsabili di quell'eccidio nei vari paesi dove essi si erano rifugiati per sfuggire alla prevedibile vendetta israeliana e li uccisero².

Vi sono stati poi, nel corso dell'ultimo cinquantennio, alcuni attentati la cui esecuzione è stata attribuita, dalla stampa e da alcuni studiosi, a servizi segreti di vari Paesi. Sono attribuzioni non suffragate da prove certe e talora sono destinate a restare insicure anche per decenni, poiché difficilmente ordini di questo tipo vengono trasmessi

¹ Alle 4,30 del mattino del 5 settembre 1972 un commando di terroristi di "Settembre Nero", un gruppo estremista palestinese, fece irruzione, all'interno del villaggio olimpico di Monaco di Baviera, nella palazzina che ospitava gli atleti israeliani sequestrando atleti e personale. Per dimostrare la loro determinazione, essi uccisero subito un ostaggio. Fu intavolata una trattativa che si protrasse per 20 ore. La loro richiesta principale era di avere a disposizione un aereo con il quale raggiungere un luogo sicuro insieme con gli ostaggi. Le autorità tedesche acconsentirono, sperando di poter intervenire con agenti speciali al momento del trasferimento in aeroporto.

Qui, l'intervento dei tiratori scelti causò la reazione dei terroristi e vi fu una strage. Diciassette persone - 11 israeliani, quattro terroristi, un agente e un pilota di elicottero - persero la vita; alcuni di essi furono colpiti per sbaglio dagli agenti speciali tedeschi.

Le autorità di Israele, guidate dal primo ministro Golda Meir, decisero segretamente nei giorni successivi, di formare una squadra di agenti speciali, con il compito di rintracciare ed eliminare, ovunque fossero, i principali responsabili di quella strage, e di altre avvenute in precedenza.

La missione si protrasse per anni, durante i quali tutti gli obiettivi furono raggiunti e eliminati.

La storia di questa operazione, con tutti i risvolti, è narrata in: George Jonas, *Vendetta. La storia vera di una missione dell'antiterrorismo israeliano*, Rizzoli, Milano, 1984.

² Ibidem.

per iscritto e dunque anche l'apertura di archivi a distanza di molti anni dai fatti può non portare chiarezza. Alcuni di questi attentati hanno visto coinvolti, come vittime, anche capi di Stato e di governo.

Compiti dei servizi segreti

In linea di larga massima i compiti di un servizio segreto militare dovrebbero essere due: lo *spionaggio*, cioè l'acquisizione del numero più elevato di informazioni possibile sulle forze armate dei paesi potenzialmente nemici, sulla loro capacità offensiva, il loro grado di preparazione; e il *controspionaggio*, che cerca di impedire ad emissari dei Paesi potenzialmente nemici di raccogliere informazioni sulla nostra capacità offensiva e sul nostro grado di preparazione.

Poiché l'attività di un servizio segreto è, come dicevamo, per sua natura spregiudicata - pur entro determinati limiti - taluni considerano che faccia parte dei suoi compiti: "disinformare, su indicazione superiore, diffondendo con vari mezzi, informazioni false o in parte false e in parte vere ma rielaborate, allo scopo di ridurre l'efficienza di chi cerca informazioni, provocare nella controparte situazioni di malcontento, disorientamento, sfiducia, demoralizzazione, discredito, indurre gli altri a decidere in modo errato oppure a decidere in un certo senso"³.

Questo è quanto afferma un ex ufficiale dei servizi segreti, che ha scritto un libro sull'argomento. La sua posizione è condivisa generalmente da una parte di coloro che hanno lavorato o lavorano in questi ambienti, ma non può essere apprezzata da chi considera i servizi segreti degli organismi che operano, sì, in maniera riservata e talora ai limiti della legalità, ma pur sempre all'interno di una normativa precisa e con fini strettamente istituzionali. In questa ottica, l'affermazione che tra i compiti di un servizio vi è anche quello di "disinformare [...] diffondendo con vari mezzi informazioni false", sia pure su autorizzazione superiore, non può essere condivisa, se non in casi di grave emergenza, come una guerra. Sarebbe molto grave se un servizio segreto svolgesse tale attività in tempo di pace ai danni di paesi amici o, ancor peggio, se tale tecnica fosse utilizzata per danneggiare una parte politica a vantaggio di un'altra. In Italia tale attività è stata svolta - come vedremo più avanti - da persone che svolgevano formalmente attività giornalistica, ma che in realtà lavoravano a stretto contatto e su ispirazione di servizi segreti.

Diversa è la valutazione se tale attività è svolta in tempo di guerra. Il Sim, il servizio segreto militare italiano che operò durante la guerra, portò a termine una perfetta azione di disinformazione nel 1941, facendo pervenire a due divisioni jugoslave un falso dispaccio cifrato del loro comandante supremo con l'ordine di ripiegamento, nel pieno di una fase offensiva.

Vi è inoltre chi considera tra i legittimi compiti di un servizio segreto quelli di:

“- sovvertire l'avversario sia sostenendo gruppi o elementi di opposizione esistenti oppure da costituire nel suo campo, sia disseminando fermenti sovversivi generici capaci di svilupparsi in manifestazioni autonome più o meno violente (destabilizzazione);

- sabotare l'avversario limitatamente, in tempo di pace, alla fase preliminare e di preparazione (ricognizione e riconoscimento degli obiettivi, costituzione di gruppi d'azione e di centri di appoggio);

³ Ambrogio Viviani, *Servizi segreti italiani. 1815-1985*, Adnkronos libri, Roma 1985, p. 19

- terrorizzare l'avversario con atti violenti al fine di dimostrare l'inefficacia o l'inefficienza di parte dei suoi organi, provocare un rallentamento dei Poteri che favoriscono determinate correnti, discreditare determinati gruppi o individui ecc.;

- operare a mezzo di squadre speciali (eliminazione fisica occulta, creazione di scandali indiretti, ricatti per esigenze speciali, ecc.)⁴

Anche per queste attività vale la separazione tra lo stato di guerra e il tempo di pace, durante il quale azioni di questo tipo sono da considerare assolutamente illecite, in particolare se attuate all'interno del Paese, per fini politici occulti⁵. Esse sono state purtroppo svolte in Italia nel quarantennio successivo alla fine della guerra mondiale sia da parte del servizio segreto militare che da parte di uffici riservati dipendenti dal ministero dell'Interno. Queste attività, ed altre ancora più illegali, sono state chiamate comunemente "deviazioni", anche se questo termine, come vedremo, è da considerare improprio.

Cenni storici sullo spionaggio e sui primi servizi segreti

Lo spionaggio è una attività antichissima: con una punta di malizia è stato definito "la seconda professione più antica del mondo". Gli antichi Egizi adoravano, tra gli altri, il dio Arpocrate, protettore del segreto, che era raffigurato con un dito sulle labbra. Nell'antica Cina lo stratega Sun-Tzu, o Sun-Tse, vissuto nel sesto secolo avanti Cristo, scrisse quello che viene considerato il più antico trattato di strategia militare, *L'arte della guerra*, nel quale specifiche sezioni erano dedicate allo spionaggio all'estero e agli aspetti psicologici dello stato di guerra. Egli sottolinea la necessità di avere informazioni sulla forza e la capacità del nemico, affermando che chi ha una precisa conoscenza del proprio avversario può vincere qualsiasi battaglia⁶. Egli individua cinque categorie principali di spie: le spie locali (gli abitanti del posto), le spie interne (funzionari del nemico), le spie convertite (spie del nemico che hanno disertato), spie condannate (spie con informazioni false volutamente fatte catturare dal nemico) e spie sopravvissute (che portano informazioni dal campo nemico)⁷.

Il servizio informativo più efficiente dei secoli scorsi viene considerato quello della Repubblica marinara di Venezia; è anche attraverso questo strumento che la città lagunare riuscì a controllare il suo "impero" disseminato in decine di isole della Dalmazia, e a portare a termine proficui traffici nel Mediterraneo.

La struttura informativa della Repubblica di Venezia fu ideata e guidata da colui che viene considerato il primo grande crittoanalista occidentale: Giovanni Soro. Egli riuscì a decodificare quasi tutti i dispacci inviati agli ambasciatori stranieri residenti a Venezia, al punto che la sua straordinaria abilità divenne nota in tutta Italia, e papa Clemente VII lo pregò di decifrare un messaggio inviato da Carlo V a un suo corrispondente di Roma e poi una lettera del duca di Ferrara al suo ambasciatore in Spagna⁸. La fama e l'abilità di Soro erano tali che il governo

⁴ A. Viviani, cit., p. 19

⁵ Naturalmente la penetrazione in ambasciate straniere anche in periodi di pace per acquisire informazioni da utilizzare in caso di guerra è una di quelle attività che molti servizi hanno esercitato a titolo preventivo e che possono essere considerate ai limiti della legittimità, ma nell'elenco sopra descritto si va ben oltre e sono evocate alcune attività assolutamente illecite.

⁶ Sun Tzu, *L'arte della guerra*, Ubaldini, Roma, 1990. Vedi anche Mario Del Pero, *Lo spionaggio nella storia*, in: Luigi Calcerano, Giuseppe Fiori (a cura di), *Una storia di spie*, La Nuova Italia, Firenze, 1997.

⁷ Ibidem.

⁸ D. Kahn, *The Codebreakers, The story of Secret Writing*, Mac Millan, New York, 1967. Ripreso anche in: M. Del Pero, cit.

della Repubblica veneta istituì una scuola per la formazione di esperti in crittoanalisi, la prima di cui si abbia notizia⁹.

Una struttura più complessa e articolata fu costituita nel 1565 dal primo Zar di Russia, Ivan il Terribile. Era costituita da circa seimila agenti, che avevano lo scopo principale di eliminare i nemici interni dello Zar¹⁰. Successivamente sciolto e poi ricostituito, il servizio fu ampliato e ammodernato da Pietro il Grande nel 1697 con il nome di *ufficio Preobrazhensky*.

Nel 1880, infine, Alessandro II costituì l'*Ochrana*, sezione speciale della Polizia, che aveva una eccezionale capacità di infiltrazione nei gruppi politici estremisti e terroristi¹¹.

Un altro servizio abbastanza articolato fu quello istituito intorno al 1750 col nome di "Segreto", dal re di Francia Luigi XV, che ne assunse personalmente ed esclusivamente la direzione, tenendolo nascosto anche alla corte e ai funzionari di governo. Di questo organismo non si conosce molto, ma sembra che abbia ottenuto buoni risultati informativi in direzione delle altre potenze europee.

Negli Stati Uniti, durante la guerra d'indipendenza (1776-1783), il presidente George Washington organizzò un servizio spionistico, guidato dal maggiore Benjamin Tallmadge, che condusse in porto numerose operazioni ai danni degli inglesi, spendendo la somma, a quell'epoca faraonica, di 17 mila dollari¹². È da rilevare che in quella occasione il Congresso decise di considerare l'intelligence un'attività di esclusiva competenza del presidente degli Stati Uniti. Il principio di affidare al capo dell'esecutivo, che negli Stati Uniti coincide con il capo dello Stato, la responsabilità della condotta dei servizi segreti, è un principio che, pur con i suoi rischi, è stato ormai accettato in molti Stati ed è alla base della riforma recentemente varata in Italia (Legge 3 agosto 2007, n. 124)

Il ruolo dei servizi segreti nel XX e XXI secolo

I servizi segreti militari sono stati costituiti nei principali Paesi nella seconda metà dell'Ottocento, ma la loro funzione è notevolmente cambiata nel corso del tempo. Mentre, all'epoca della loro costituzione, essi avevano quasi esclusivamente il ruolo di organismi di spionaggio e controspionaggio militare, e gli appartenenti al servizio segreto erano tenuti abbastanza ai margini dagli stessi vertici militari, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi essi hanno assunto, in tutto il mondo industrializzato, un ruolo ed un'importanza sempre crescenti. Ancora all'epoca di Caporetto, il capo del servizio segreto non era ammesso alle riunioni dello Stato Maggiore, e le sue informative erano tenute in scarsissima considerazione, come denuncerà il colonnello Douhet, che fu condannato ad un anno di reclusione per aver inviato ad alcuni ministri una memoria critica su questo argomento: "Si leggono i bollettini dell'Ufficio Informazioni e dell'Ufficio Situazione: nonostante l'addensarsi delle truppe austriache nel Trentino si comincia ad escludere la minaccia e si finisce con l'ammettere che possa essere una finta. Si sa che vi sono da 14 a 18 divisioni e credesi allo scherzo."¹³

⁹ Ibidem.

¹⁰ C. Del Pero, op. cit.

¹¹ Vedi in appendice: "Il caso Azev".

¹² A. Karalekas, *History of the Central Intelligence Agency*, Aegean Park Press, Laguna Hills, 1977, p.1; W.M. Leary, *The Central Intelligence Agency. History and Documents*, University of Alabama Press, Alabama, 1984, pp.1-3.

¹³ Giulio Douhet, *Documenti a complemento della relazione d'inchiesta per Caporetto*, Roma, 1919.

È con la fine della seconda guerra mondiale che i servizi segreti assumono un ruolo sempre più centrale nella vita politica dei vari Paesi. In molte nazioni, al termine del conflitto, le strutture informative militari non vengono smobilitate o ridimensionate, come era invece avvenuto al termine della prima guerra mondiale. A questo proposito è emblematico il caso degli Stati Uniti. Mentre nel 1929 il segretario di Stato Henry L. Stimson aveva sciolto la "camera nera", cioè la sezione di decifrazione del Dipartimento di Stato, affermando: "I gentiluomini non leggono la corrispondenza degli altri"¹⁴, nel 1947, invece, l'Office of Strategic Services, Oss, il servizio segreto militare dell'epoca di guerra, era stato sì formalmente sciolto, ma fu immediatamente sostituito da un servizio altrettanto efficiente di intervento politico clandestino all'estero, la ben nota Central Intelligence Agency. Fu lo stesso presidente Truman che sciolse l'Oss "sostenendo che tattiche belliche come le operazioni paramilitari, la guerra psicologica e la manipolazione politica non erano giustificabili in tempo di pace"¹⁵. Contemporaneamente, però, lo stesso Truman espresse l'esigenza di creare un'organizzazione permanente che provvedesse a "coordinare e analizzare tutto il materiale informativo raccolto dai vari ministeri e organismi governativi"¹⁶. Fin dal momento della creazione della Cia, Allan Dulles, che alcuni anni dopo ne sarebbe divenuto il direttore, fece includere nella legge istitutiva del nuovo organismo una clausola con la quale essa era autorizzata a svolgere "altre funzioni e compiti nel campo delle informazioni in conformità alle eventuali direttive del Consiglio per la sicurezza nazionale"¹⁷. Fu questa clausola che avrebbe poi permesso alla Cia gli interventi illegali negli affari interni degli altri Paesi, che hanno caratterizzato l'arco della sua attività, fino alla caduta del Muro di Berlino.

La "guerra fredda" aveva accelerato un processo che comunque era già in atto, il passaggio cioè dall'epoca artigianale della polizia segreta a quella dei servizi di informazione e di "sicurezza". Le strutture inizialmente molto modeste, attrezzate per combattere forme assai circoscritte di contestazione politica, come il movimento anarchico, si trasformarono, nei moderni Stati industriali, in organismi molteplici e complessi: non più il servizio segreto, ma i servizi, o meglio i servizi *di sicurezza*. Essi si adeguavano, anzi in un certo senso precedevano la diversificazione e la complessità della società attuale. Ormai, infatti, erano chiamati ad operare in settori - come lo spionaggio industriale o il traffico internazionale delle armi - nei quali i vecchi agenti della polizia segreta si sarebbero trovati notevolmente a disagio.

Il primo ufficio informativo militare dello Stato unitario fu costituito nel 1863, presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, sotto la guida del colonnello Edoardo Driquet. L'ufficio fu, però, soppresso nel 1866, dopo le sconfitte italiane a Custoza e Lissa nel corso della terza guerra d'indipendenza, poiché si ritenne comodo scaricare sull'ufficio informativo le responsabilità della sconfitta.

L'ufficio informazioni fu ricostituito nel settembre del 1900, sotto la guida del colonnello Felice de Chaurand de Saint Eustache. L'ufficio aveva un organico molto limitato, ma il suo successore, colonnello Vincenzo Garioni, nei suoi tre anni di presenza alla guida del servizio (1902-1905), istituì per la prima volta ufficiali informatori destinati ad essere distribuiti lungo le frontiere. Un ulteriore ampliamento dell'attività si ebbe con il nuovo capo del servizio, il colonnello Silvio Negri (che diresse l'organismo dal 1905 al 1912). Durante la sua gestione, per la prima volta, ci si avvale dell'aiuto di noti geografi che, nel 1911, si recarono in Libia per spedizioni "scientifiche"; in realtà essi prepararono le carte topografiche del paese in vista dello sbarco militare che il governo stava progettando. In quegli stessi anni iniziò la sua collaborazione con il servizio anche Cesare Battisti, già autore di varie pubblicazioni geografiche, che allora era cittadino austriaco, poiché il Trentino era ancora sotto la giurisdizione dell'impero

¹⁴ Cfr. David Wise, Thomas B. Ross, *Servizi segreti*, Milano, Longanesi, 1969, p. 394.

¹⁵ Cfr. Victor Marchetti, John D. Marks, *CIA, Culto e mistica del servizio segreto*, Milano, Garzanti, 1976, p. 42.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

austro-ungarico. Battisti eseguì varie ricognizioni sul terreno in provincia di Trento, inviando i propri rapporti ad un ufficio del servizio che operava a Verona¹⁸.

Con l'inizio della prima guerra mondiale il servizio ampliò le sue strutture e aprì sette uffici distaccati presso la frontiera nord-est. Contemporaneamente, però, iniziò la proliferazione dei servizi informativi, facenti capo al ministero dell'Interno (dove sin dal 1880 era stato costituito un Ufficio riservato), alla Presidenza del Consiglio, al ministero degli Esteri, al ministero della Guerra, al Ministero della Marina e al Comando Supremo. "Così, le poche forze veramente utili andarono disperse e la loro attività fu in gran parte spesa in rivalità, concorrenze e gelosie, con grande scapito dell'interesse del Servizio".¹⁹

Nel settembre 1916 il servizio informativo ebbe la sua prima riforma: negli anni precedenti era stato costituito un Ufficio Situazione e operazioni di guerra che faceva capo al Comando Supremo ed erano sorte incomprensioni e rivalità tra i due uffici. All'Ufficio Situazione fu affidato il settore delle informazioni presso le truppe operanti, mentre il Servizio informativo, che assunse la denominazione di Servizio Informazioni, conservò il settore delle informazioni all'estero, nelle zone italiane non coinvolte dalla guerra, e il controspionaggio. Fu quest'ultimo settore, il controspionaggio, che cominciò a svolgere illegali attività di controllo politico interno, che provocarono un duro intervento dell'onorevole Treves alla Camera: "Va denunciata l'esistenza, accanto ad una polizia civile, di una polizia militare, la quale non limita le sue investigazioni contro lo spionaggio militare, ma le estende alle opinioni politiche e alla condotta politica dei cittadini, costruisce le sue *fiches* agendo in piena indipendenza da ogni potere governativo"²⁰.

Nel frattempo, nel 1880 era stato istituito al ministero dell'Interno il primo Ufficio Politico nell'ambito della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Nel 1906 esso aveva assunto il nome di Ufficio Riservato. Nel 1919 tutto il settore fu riordinato e fu creata la Divisione Affari Generali e Riservati, al cui interno successivamente sorse l'Ufficio Affari Riservati, che sopravvisse fino al 1974. Nel 1927 la divisione fu riorganizzata in tre sezioni: Movimento sovversivo, Ordine pubblico, Stranieri. Dalla prima sezione, oltre al Casellario Politico centrale, dove erano le schede di tutti coloro che mostravano tendenze politiche diverse da quelle del governo, dipendevano l'Ufficio confino politico e l'ispettorato di polizia, comunemente denominato Ovra, che perseguì le iniziative antifasciste²¹.

A partire dal 1930, nuovo capo della Divisione Affari Generali e Riservati fu nominato Carmine Senise, mentre alla guida della polizia era stato chiamato fin dal 1926 Arturo Bocchini, che sarebbe rimasto in quel posto per quasi quindici anni. Il suo arrivo al Viminale coincise con un eccezionale aumento dei fondi segreti a disposizione della Polizia, che, secondo alcune fonti²², passarono da 3 milioni a 50. Anche se la cifra appare poco credibile - il corrispondente aumento dei fondi del servizio segreto militare da 2 a 4 milioni fu salutato come una strepitosa vittoria del suo direttore, il generale Roatta - è certo che l'Ovra ebbe a disposizione fondi ingentissimi per retribuire le migliaia di suoi confidenti.

¹⁸ Odoardo Marchetti, *Cesare Battisti nel Servizio Informazioni*, Quaderno della rivista "Trentino", n.11, Trento, 1931.

¹⁹ Luigi Capello, *Note di guerra*, vol. I, p. 26

²⁰ Camera dei Deputati, *Comitati segreti sulla condotta della guerra*, verbale della seduta del 25 giugno 1917

²¹ Il riordino del settore avvenne con la legge di delega al Governo del 31 dicembre 1925, n. 2318; poi, il 6 novembre 1926, fu approvato il regio decreto n. 1848 che promulgò un nuovo Testo unico di Pubblica Sicurezza.

²² Cfr. Romano Canosa, *La Polizia in Italia dal 1945 a oggi*, Bologna, Il Mulino, 1976, p.78, che riprende Cesare Rossi, *Personaggi di ieri e di oggi*, Milano, Ceschina, 1960, p. 217.

Anche il servizio segreto militare fu riorganizzato in quegli anni.

Il 15 ottobre 1925, con Regio Decreto n. 1809, fu costituito il Sim, Servizio Informazioni Militari. Alla sua guida si avvicendarono figure minori, fino al gennaio 1934, quando alla sua direzione fu chiamato il generale Mario Roatta, che, come abbiamo visto, ottenne il raddoppio dei fondi a disposizione. Egli strinse amicizia con Galeazzo Ciano, ambizioso delfino del Duce, del quale aveva sposato la figlia Edda. Da questo sodalizio nacque l'idea di assassinare l'esule antifascista Carlo Rosselli. Il delitto avvenne, per mano di intermediari, il 9 giugno 1937 in un paese della Normandia dove l'esule viveva, e coinvolse anche il fratello Nello.

Il crimine fu solo uno degli anelli di una lunga catena di operazioni "speciali" che prevedeva anche la possibilità di far scoppiare una epidemia a Barcellona (cioè nel territorio della repubblica spagnola, che aveva un governo di sinistra) ed altri crimini, alcuni dei quali poi non attuati. In appendice riportiamo un rapporto interno del Sim su questi delitti, preparato dal colonnello Emanuele, responsabile della sezione che studiò ed eseguì gli attentati, e uno speciale tariffario nel quale erano elencati i compensi dovuti per ciascun tipo di azione "speciale" e le somme che sarebbero state devolute alle famiglie degli agenti che fossero incorsi in spiacevoli incidenti nel corso di queste operazioni, come l'arresto o il ferimento, o anche la morte. Il 31 dicembre 1945, il Sim fu sciolto e fino al 1 settembre 1949 operò solo un Ufficio informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Il documento istitutivo del nuovo servizio segreto della Repubblica Italiana è soltanto una disposizione interna del ministro della Difesa, n. 365 del 30 marzo 1949. Non vi fu, dunque, una nuova regolamentazione legislativa, adeguata alla nuova realtà democratica nella quale i servizi erano chiamati ad operare, né, tantomeno, vi fu un dibattito parlamentare. L'attività dei servizi, dunque, continuò ad essere disciplinata dalle norme interne emanate successivamente al decreto del 1927. Non è casuale che i servizi siano stati ricostituiti solo in concomitanza con l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, l'alleanza militare che legava i paesi del blocco occidentale. Più in dettaglio i fatti si svolsero così: il 30 marzo, come già detto, vi fu la disposizione interna che poneva di nuovo i servizi alle dipendenze dello Stato Maggiore Difesa, e non dello Stato Maggiore dell'Esercito; in aprile fu firmato il Patto del Nord Atlantico e fu creata la Nato, cioè l'organizzazione militare del Patto; e il 1° settembre cominciò a operare il nuovo servizio, che prese il nome di Sifar, Servizio Informazioni Forze Armate. Esso era suddiviso in tre uffici, che poi avrebbero assunto il nome di reparti: l'ufficio "D", (difesa), che si occupava di sicurezza interna e di controspionaggio, l'ufficio "R" (ricerca) per lo spionaggio vero e proprio all'estero, e l'ufficio "S" (situazione) che analizzava e rielaborava le informazioni provenienti sia dall'ufficio D che dall'ufficio R. L'ufficio D è quello che per sua natura era maggiormente coinvolto nella ricerca di notizie riguardanti la realtà italiana, e quindi anche quella politica; l'ufficio R è invece quello dal quale dipenderà, a partire dal novembre 1956, la ben nota struttura "Gladio", della quale si parla più avanti.

I Sios

Nel 1949, contemporaneamente al Sifar, furono costituiti anche i Sios (Servizio Informazioni Operative e Situazioni) delle tre forze armate, l'Esercito, la Marina, l'Aviazione. L'attività dei Sios era finalizzata ad un controllo ravvicinato dell'affidabilità dei militari, sia sul piano di possibili intelligenze (cioè complicità) con elementi di servizi segreti di paesi ostili, sia nel senso della loro affidabilità democratica. In pratica i Sios avevano il compito - insieme al Sismi, il servizio per le informazioni e la sicurezza militare - di controllare che non vi fossero ufficiali italiani che vendevano a servizi segreti di paesi non alleati informazioni riservate sulla consistenza, la dislocazione e l'armamento delle nostre forze armate, e avevano anche il compito di impedire che germi antidemocratici, sia di estrema destra che di estrema sinistra, penetrassero nelle nostre forze armate. In realtà, come hanno dimostrato

decine di inchieste giudiziarie, negli anni della guerra fredda e della strategia della tensione vi furono colonnelli e generali che prepararono piani antidemocratici in accordo con aderenti ad organizzazioni di estrema destra, e i Sios ne erano perfettamente consapevoli e talora partecipi: il generale Miceli stabilì contatti con i neofascisti che stavano preparando il cosiddetto "golpe Borghese" fin dai primi mesi del 1970, quando egli era capo del Sios Esercito, e li proseguì dopo che, nell'ottobre dello stesso anno, era stato nominato capo del Servizio segreto militare. Dopo la riforma del 1977 (vedi oltre), la sfera di attività dei Sios è stata meglio precisata ed è limitata all'attività informativa relativa alle rispettive Armi. I Sios, peraltro, svolgono, come attività istituzionale, anche compiti informativi all'estero. Si legge infatti in una relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione: "Il Sios Esercito è chiamato a definire il potenziale militare di un determinato paese, il Sios Marina a controllare la situazione marittima complessiva, non solo militare, nell'area del Mediterraneo, il Sios Aeronautica ad occuparsi, tra l'altro, dell'autorizzazione al sorvolo di velivoli che transitano o fanno scalo sul territorio nazionale"²³. Questa attività non si sviluppa a senso unico ma attraverso un continuo interscambio con il Sismi. Ai Sios compete infine il rilascio dei nulla osta di sicurezza, oltre che per i militari, anche per i civili e il personale ausiliario che lavorano nelle forze armate e per i civili che lavorano per ditte che effettuano lavori o assicurano forniture di materiale di rilevanza strategica.

L'Ufficio Affari Riservati

Per quanto riguarda i servizi informativi del ministero dell'Interno, nel 1948 fu ricostituita la Divisione Affari Generali e Riservati, e la sua direzione fu assunta dal questore Gesualdo Barletta, il quale nei primi anni di guerra aveva guidato la nona zona dell'Ovra, che aveva giurisdizione sul Lazio tranne Roma, e che già nel 1946 era stato chiamato a guidare il Sis (servizio informazioni speciali), poi inglobato nella divisione Affari Riservati. La nomina di Barletta avvenne nell'ambito di una ampia opera di restaurazione iniziata dal ministro Romita e continuata dal suo successore, Scelba. Nell'ambito di questa operazione fu chiamato al Ministero anche il generale Giuseppe Pièche, già capo di una sezione del Sim e collaboratore dell'Ovra, che durante la guerra era stato inviato in Jugoslavia alla guida di una missione militare italiana presso il sanguinario dittatore croato Ante Pavelic, per costituirne la polizia politica. Nel 1948 a Pièche fu affidato un incarico che, sotto l'etichetta di direttore generale dei servizi antincendi, in realtà prevedeva una attività informativa e di provocazione politica volta, tra l'altro, a favorire la costituzione di gruppi neofascisti e di organizzazioni anticomuniste. Si sospetta poi che, nonostante il parere contrario del Parlamento, egli abbia costituito una organizzazione di "difesa civile" a fini anticomunisti.

La divisione Affari Riservati fu guidata per dodici anni dal questore Gesualdo Barletta, affiancato da un altro ex funzionario della polizia politica fascista, Domenico Rotondano. Le conoscenze storiche sull'attività dell'ufficio in quei dodici anni che coincisero con il periodo più cupo della guerra fredda sono quasi inesistenti. Recentemente dalla liberalizzazione degli archivi americani è emersa l'esistenza di un piano, che sarebbe stato preparato da Barletta, che avrebbe portato all'arresto di migliaia di militanti comunisti. Il piano, entusiasticamente sponsorizzato dall'ambasciatore degli Stati Uniti, signora Clare Boothe Luce, era stato preparato all'insaputa del Governo²⁴.

²³ Senato della Repubblica - Camera dei Deputati. Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. *Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza*, comunicata alla presidenza il 6 aprile 1995, Doc. XXXIV, n.1, p.31.

²⁴ Mario del Pero, *Anticomunismo d'assalto. Lettere di Indro Montanelli all'ambasciatrice Clare Boothe Luce*, in "Italia Contemporanea" n.212 del settembre 1998, p.638.

Nel 1958 Barletta lasciò la guida della Divisione. Al suo posto il ministro dell'Interno Fernando Tambroni chiamò Domenico De Nozza, che aveva guidato la polizia italiana di Trieste nel periodo in cui la città e la sua provincia erano state erette a Territorio Libero dagli Alleati. Durante quel periodo De Nozza aveva stretto contatti con Robert Driscoll, all'epoca vice capo della stazione Cia in Italia. Fu Driscoll a suggerire a Tambroni di nominare De Nozza all'alto incarico. Il questore portò con sé tre commissari e una quarantina di collaboratori con i quali istituì una polizia parallela che aveva sedi proprie e svolgeva, del tutto illegittimamente, attività di indagine, interrogando persone e controllando telefoni. L'attività del gruppo era finalizzata principalmente ad una penetrazione capillare nel Pci in tutta Italia. Queste azioni furono svolte all'insaputa del Sifar, il servizio segreto militare, che peraltro ne venne autonomamente a conoscenza. Da documenti forniti nel 1996 dal Sismi al Reparto Operativo Speciale dei Carabinieri, e provenienti dagli archivi del vecchio Sifar, risulta che per l'istituzione di questa rete segreta il questore De Nozza fu destinatario di cospicui finanziamenti da parte della Cia²⁵. La compenetrazione tra Divisione Affari Riservati e Cia era tale che esistevano uffici in comune. Nel 1959 un settore della Polizia, che faceva capo ad avversari politici di Tambroni appartenenti al suo stesso partito, scoprì l'attività del gruppo. Ne sorse uno scontro politico all'interno della stessa Democrazia Cristiana, al termine del quale il ministro dell'Interno fu costretto a sciogliere il gruppo. Dopo la gestione De Nozza, la Divisione Affari Riservati entrò in un lungo periodo di apparente eclissi: alla sua direzione si avvicendarono sette questori nel corso di quattordici anni, fino allo scioglimento dell'ufficio decretato dal ministro dell'Interno Taviani nel giugno 1974, all'indomani della strage di Brescia. Anche su questo periodo di attività della Divisione le conoscenze storiche sono molto scarse. Solo sugli anni successivi al 1968 abbiamo maggiori informazioni, poiché la magistratura ha indagato sull'ufficio in relazione alla strage di piazza Fontana a Milano. Vi è, tra l'altro, una dichiarazione del neofascista Vincenzo Vinciguerra, che da anni fornisce alla magistratura un contributo alla comprensione di tutti gli eventi legati alla cosiddetta strategia della tensione, dichiarazione che getta un'ombra pesante sull'operato di Elvio Catenacci, capo della Divisione Affari Riservati dal settembre 1968 al luglio 1970, dopo essere stato questore a Venezia.²⁶

²⁵ Raggruppamento Operativo Speciale Carabinieri, Annotazione sulle attività di guerra psicologica e non ortodossa compiute da organismi di intelligence statunitensi in Italia tra il 1969 e il 1974 attraverso l'Aginter Press, 23 luglio 1996.

²⁶ Questa è la deposizione di Vinciguerra:

“Posso dire che un episodio centrale a riprova dei collegamenti fra elementi di Ordine Nuovo del Veneto e apparati dello Stato è rappresentato dall'arruolamento di Delfo Zorzi da parte dell'allora questore di Venezia, Elvio Catenacci, così come me lo ha raccontato Cesare Turco. Delfo Zorzi, a dire di Turco, venne nel 1968 richiesto da un amico di detenere per una sola notte in casa sua, a Mestre, un certo quantitativo di esplosivo. Zorzi cedette alle insistenze dell'amico e trattenne l'esplosivo presso la sua abitazione. Nella notte subì una perquisizione da parte della Polizia che rinvenne l'esplosivo e lo trasse in arresto. Successivamente lo stesso Zorzi venne convocato dal questore Catenacci in persona, che gli illustrò l'attività anticomunista svolta dall'apparato del ministero dell'Interno e la necessità, per coloro che avevano a cuore la difesa dei valori dell'Occidente, di aderirvi. Catenacci gli spiegò quindi che il suo arresto era dovuto ad una azione preordinata da parte della Polizia per dimostrare allo stesso Zorzi l'onnipotenza della medesima, che poteva decidere, ove lo avesse voluto, il destino delle persone. Catenacci chiese quindi a Zorzi di scegliere se aderire a questa battaglia anticomunista alle dipendenze di un apparato dello Stato oppure no.” (Tribunale di Milano. Ufficio Istruzione, interrogatorio di Vincenzo Vinciguerra dinanzi al giudice istruttore Guido Salvini del 3 marzo 1993).

È da rilevare che Delfo Zorzi è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Milano con accuse pesantissime in ordine alla strage di piazza Fontana del 12 dicembre 1969.

La dichiarazione di Vinciguerra così prosegue:

“Dagli avvenimenti successivi è ovvio constatare che Delfo Zorzi, pur restando ufficialmente un militante neonazista, si inserì nell'apparato informativo del Ministero dell'Interno. Ricordo, a questo proposito, la sua conoscenza con il viceprefetto Sampaoli e il ricordo che di lui ha dimostrato di possedere il prefetto Federico D'Amato”.

Ove le dichiarazioni di Vinciguerra fossero suffragate da prove, sarebbero di una eccezionale rilevanza, anche alla luce delle accuse che la magistratura milanese ha elevato contro Zorzi.

È auspicabile che in sede processuale venga definitivamente chiarito il possibile ruolo dell'Ufficio affari riservati nella strategia della tensione. D'altro canto la testimonianza di Vinciguerra non è l'unica dalla quale emergerebbe una possibile responsabilità degli uffici del ministero dell'Interno, piuttosto che dei servizi segreti militari²⁷.

L'Ufficio, nel frattempo, aveva cambiato nome, assumendo quello di Servizio Informazioni generali e sicurezza interna (Sigsì). Dopo una breve direzione di Ariberto Vigevano, uomo di transizione, la guida della divisione fu assunta da Umberto Federico D'Amato, che era da tempo la figura più rappresentativa dell'ufficio, anche durante le direzioni di Catenacci e Vigevano. Dietro l'apparente bontà di un napoletano gaudente, D'Amato è stato, nel bene e nel male, il più autorevole uomo d'intelligence dei primi quarant'anni della storia della Repubblica, ed anche dopo.

La sua carriera era cominciata nell'immediato dopoguerra, quando il capo dell'Oss in Italia, James Angleton, aveva aperto un ufficio a Roma, che D'Amato frequentava quasi quotidianamente. Tuttavia molte ombre si addensarono su di lui e sul suo ufficio negli anni settanta; la principale accusa contro di lui - mai però concretizzatasi in un'imputazione giudiziaria - fu quella di aver avuto contatti con Stefano Delle Chiaie, il neofascista coinvolto a vario titolo nelle istruttorie su molti eventi della strategia della tensione, istruttorie dalle quali è sempre uscito con sentenze assolutorie. Il 30 maggio 1974, due giorni dopo la strage di Brescia, D'Amato fu destituito dal ministro dell'Interno Taviani, e l'intero Sigsì fu sciolto. La sua destituzione, tuttavia, fu più apparente che reale, infatti egli fu nominato capo del servizio di polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale: dalla direzione di un organico di 9 funzionari e un centinaio circa di sottufficiali, egli passò a dirigere ventimila uomini, circa un quarto, e i più selezionati, dell'intero organico della Polizia. Dal nuovo incarico egli ebbe modo per dieci anni, fino al suo collocamento in pensione, di controllare tutte le frontiere dello Stato.

Al posto del Sigsì, e in accordo con D'Amato, fu creata una struttura che si chiamò Ispettorato per la lotta contro il terrorismo. Alla sua guida fu chiamato Emilio Santillo, un questore con grande esperienza operativa, che dovette accettare che quasi metà dei dirigenti dell'Ispettorato provenissero dal Sigsì. La struttura, che nel frattempo aveva cambiato nome assumendo quello di "Servizio di Sicurezza", operò attivamente nel contrasto sia del terrorismo di destra che dei nascenti Nuclei Armati Proletari (Nap), una organizzazione terroristica di sinistra che affiancò per qualche anno le Brigate Rosse.

Quando, nel 1978, furono creati i nuovi servizi segreti, Emilio Santillo era il candidato naturale alla guida del Sidsè, ma in quel periodo le forze armate e parte del mondo politico erano sotto l'influsso diretto dei vertici della loggia massonica P2, guidata da Licio Gelli, e anche la guida del Sismi e del Sidsè fu assegnata a due ufficiali aderenti alla loggia, i generali Giuseppe Santovito e Giulio Grassini. Emilio Santillo fu "promosso" alla carica poco più che onorifica di vice capo della Polizia e partecipò molto marginalmente alle attività investigative sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. I seicento uomini che avevano operato con lui all'Ispettorato Antiterrorismo prima e al Servizio di Sicurezza poi, furono assegnati in gran parte ad attività non informative, disperdendo così un prezioso patrimonio di uomini e di esperienze. Di conseguenza, nei mesi nei quali maturò e fu eseguito il sequestro Moro, venne a mancare il contributo di uomini di grande esperienza professionale. Ciò fu casuale o vi fu chi ebbe interesse che ciò si verificasse? Le notizie, emerse negli anni novanta, circa l'appartenenza a società riconducibili al Sidsè e più in generale al ministero dell'Interno, di molti appartamenti del palazzo di via Gradoli 96, lo stesso ove

²⁷ Antonio Cipriani, Gianni Cipriani, *Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia*, Edizioni Associate, Roma 1991, p.121-122.

era la centrale operativa delle Brigate Rosse, durante il sequestro Moro²⁸, getta una pesante ombra sulle strutture di sicurezza del ministero dell'Interno dell'epoca.

La struttura Gladio

Dal novembre 1956 al novembre 1990 è esistita in Italia una organizzazione segreta, denominata "Gladio", simile ad altre analoghe strutture costituite negli anni cinquanta in pressoché tutti i Paesi dell'Europa Occidentale. Esse sorsero in un periodo di forte tensione internazionale, successivo allo scoppio della guerra in Corea (aprile 1950), e avevano lo scopo istituzionale di addestrare gruppi di persone pronte a organizzare nuclei di resistenza nei territori eventualmente occupati da truppe nemiche in caso di invasione militare del Paese.

Non si tratta, pertanto, di strutture assimilabili *tout court* ai servizi segreti ma esse hanno comunque fatto parte per vari decenni della comunità dei servizi di intelligence; appare dunque opportuno ricostruire in questa sede - nei limiti delle attuali conoscenze - la storia della struttura.

L'iter istitutivo di questa organizzazione iniziò nel 1951, quando il capo del Sifar, generale Umberto Broccoli, inviò al capo di Stato Maggiore della Difesa un promemoria nel quale proponeva la costituzione di una struttura con "carattere clandestino ed ordinamento cellulare tale da restare ignorata"²⁹.

In quel periodo la Gran Bretagna aveva già costituito una struttura simile sul proprio territorio e in Olanda e Belgio, mentre il servizio francese aveva predisposto organizzazioni analoghe, oltre che in Francia, anche nei territori tedesco e austriaco, "con ramificazioni nella Germania orientale e in Polonia"³⁰. Nel suo promemoria, Broccoli affermava, tra l'altro, che gli Stati Uniti avevano "tentato di organizzare, a nostra insaputa, qualche cosa del genere in Italia settentrionale"³¹. Superato questo periodo di incomprendimento, il servizio americano si era detto disponibile a collaborare "attivamente e formalmente" alla costituzione della struttura, "abbandonando tentativi diretti compiuti per il passato e non concordati col servizio italiano"³². Nel 1951, dunque, iniziò una stretta collaborazione tra servizio italiano e l'omologo statunitense in vista della costituzione della struttura *Stay behind* italiana. Nel 1953 si passò alla fase operativa con l'acquisizione di terreni in Sardegna sui quali costituire una base segretissima per l'addestramento degli uomini. Furono individuati terreni sulla costa tra Alghero e Bosa, nei pressi di Capo Marrargiu. I lavori di costruzione iniziarono intorno alla metà del 1955³³.

Il servizio prese possesso dei locali nell'estate del 1956³⁴ e il 26 novembre fu costituita ufficialmente la struttura, che prese il nome convenzionale di "Gladio". All'inizio del 1958 si svolsero le prime attività d'addestramento. Furono arruolati alcune centinaia di uomini provenienti da un'altra struttura occulta che aveva

²⁸ Sergio Flamigni, *Il covo di Stato. Via Gradoli 96 e il delitto Moro*, Kaos edizioni, Milano 1999.

²⁹ Stato Maggiore della Difesa, Sifar, *Promemoria per il Capo di Stato Maggiore della Difesa*, 8 ottobre 1951, p.3.

³⁰ *Ibidem*, p.1.

³¹ Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sulla "Operazione Gladio", presentata alle Presidenze il 4 marzo 1992.

³² Stato Maggiore della Difesa, Sifar, *Promemoria*, cit., p.2

³³ Stato Maggiore della Difesa, Sifar, Ufficio "R", sezione "Sad", documenti "Sad-I" del 22 ottobre 1959, p.2.

³⁴ *Ibidem*.

operato negli anni cinquanta, l'organizzazione "O"³⁵, integrati da elementi che, durante il periodo della Resistenza, avevano militato nei reparti dei cosiddetti partigiani "bianchi", cioè quelli aderenti alle formazioni vicine ad Edgardo Sogno, di ispirazione monarchica e liberale.

Alla fase costituente della Gladio parteciparono in prima persona il ministro della Difesa dell'epoca Paolo Emilio Taviani e il generale Raffaele Cadorna. Con minor grado di certezza, si ritiene che abbia contribuito anche Enrico Mattei. Un ruolo primario fu svolto anche dal generale Giovanni de Lorenzo, capo del Sifar dal 1955 al 1962.

Non è ancora possibile tracciare un profilo storiograficamente attendibile dell'attività della Gladio nei suoi 34 anni di esistenza (novembre 1956 - novembre 1990), poiché i soli documenti disponibili (circa 105 mila pagine) provengono da un sequestro ordinato nel dicembre 1990 dalla Procura di Roma nei locali della VII Divisione del Sismi, che sovrintendeva all'attività della struttura. Altri documenti (circa 80 mila pagine) furono posti a disposizione della stessa Procura dalla direzione del Sismi nel 1995, ma non un solo documento è stato reso consultabile dagli altri organi governativi che potrebbero esserne in possesso.

In linea di massima si possono individuare due fasi nel lungo arco di attività dell'organizzazione. Nel primo periodo, quello relativo agli anni immediatamente successivi alla sua costituzione, la struttura fu prevalentemente finalizzata alla formazione di nuclei di guerriglia da utilizzare dietro le linee in caso di invasione dell'Italia settentrionale da parte di eserciti appartenenti al Patto di Varsavia. È una fase in cui l'utilizzazione prevista era più aderente ai compiti istituzionali per i quali la Gladio stata costituita. L'arruolamento avvenne prevalentemente tra gli uomini che avevano esperienza di guerra partigiana, soprattutto coloro che avevano militato nelle formazioni anticomuniste. Un ulteriore criterio di selezione fu l'appartenenza agli strati medio-bassi della popolazione, più resistenti ad una eventuale attività alla macchia; in questa fase furono escluse le donne.

Nel corso degli anni sessanta, gli scopi della struttura divennero anche e forse prevalentemente informativi, allontanandosi dunque dai fini istituzionali; di conseguenza il reclutamento fu effettuato tra persone culturalmente più qualificate, e furono accettate anche le donne.

Peraltro il carattere anticomunista della struttura emerge chiaramente già dalla prima fase. In un documento del 1959, relativo al reclutamento degli organizzatori di zona e dei capi nucleo si legge, per la prima mansione, che "dovrà essere scelto tra quelle persone che in atto godono di ottima posizione economico-sociale e che abbiano *il timore di perdere tali benefici in caso di occupazione comunista*", e, per quanto riguarda i capi nucleo, si precisa che "la sua collaborazione deve essere basata esclusivamente su motivi ideologici (anti-comunismo, spirito di avventura). Deve avere una ottima situazione finanziaria che gli consenta una indipendenza economica e tale che da essa tragga interesse ad opporsi al comunismo"³⁶.

Da alcuni dei documenti a suo tempo sequestrati sembra inoltre emergere una continua pressione dei servizi statunitensi affinché la struttura svolgesse attività di contro-insorgenza, cioè di intervento attivo contro gli aderenti ai partiti di sinistra.

³⁵ L'organizzazione "O" era una struttura di guerra non ortodossa esistita nella seconda metà degli anni quaranta e nei primi anni cinquanta sulla quale si hanno poche e frammentarie notizie. Essa prese il nome da una analoga formazione, la "Osoppo", che fu costituita nel gennaio 1946, riassumendo il nome e parte degli uomini di una preesistente formazione partigiana. La decisione di riarmare la "Osoppo" fu presa alla luce dei ripetuti episodi di violenza accaduti nelle zone di confine con la Jugoslavia. Nell'aprile 1950, sulla base di direttive dello Stato Maggiore dell'Esercito, la "Osoppo" (che nel frattempo aveva cambiato nome, assumendo quello di "Volontari Difesa Confini Italiani VIII") fu trasformata in una organizzazione militare segreta denominata appunto "organizzazione O". Nell'azione di contenimento dell'espansionismo jugoslavo furono compiute numerose violenze ai danni di cittadini italiani di origine slovena. Cfr: Naz, *Gli anni bui della Slavia. Attività delle organizzazioni segrete nel Friuli orientale*, Società Cooperativa Editrice Dom, Cividale del Friuli, 1996.

³⁶ Documento Gladio 49 del 5 giugno 1959, pp.5-6. Atti proc. pen. N.219/A/86 e n.1329/A/84 R.G.G.I. Tribunale di Bologna.

Nel verbale di una riunione tenutasi il 26 gennaio 1966 tra dirigenti della VII divisione (che allora era denominata V sezione dell'Ufficio "R" del Sifar) e funzionari dei servizi segreti statunitensi si legge: "In connessione con l'attuale situazione internazionale [il rappresentante del servizio americano] propone che il progetto comune "Gladio", pur assicurando la conservazione e l'efficienza dell'organizzazione raggiunti, orienti la sua attività ad un programma che possa dar frutti sin dal tempo di pace e che offra attuali possibilità di valorizzazione quale quella che potrebbe ispirarsi alla dottrina della "insorgenza e controinsorgenza"³⁷.

È da rilevare che tra il 15 e il 24 aprile 1966, cioè pochi mesi dopo la riunione, si svolse a Trieste una esercitazione di *counter-insurgency*, che partiva dal presupposto che, in alcune zone dell'Italia settentrionale, gruppi di estremisti, guidati e sostenuti dall'esterno, promuovessero una situazione che appariva "contenere tutti i germi di una possibile più vasta azione di insorgenza"³⁸. Nel corso di tale esercitazione era prevista l'attuazione di una serie di simulati atti terroristici con finalità intimidatorie, come il lancio di bombe a mano contro sedi del Pci a Trieste, e atti di provocazione, come pestaggi di sacerdoti e militari italiani³⁹, da attribuire alla sinistra, e quindi idonei a suscitare un'artificiosa tensione politica. L' "Operazione Delfino" prevedeva quale suo fine ultimo quello di provocare un intervento delle "Special Forces" Usa a Trieste e zone limitrofe, al fine di ripristinare l'ordine.

Non sono state rinvenute, negli archivi della struttura Gladio, documenti su altre esercitazioni con connotazioni così marcatamente politiche, ma è logicamente ipotizzabile che una esercitazione di questo tipo non possa essere rimasta unica nell'arco di 34 anni. È opportuno ricordare che le indagini e le perizie hanno evidenziato una incompletezza della documentazione rinvenuta.

Negli ultimi mesi del 1972 i rappresentanti statunitensi tornarono a porre con forza il problema della utilizzazione di Gladio in funzione di contenimento di sovvertimenti interni, lasciando chiaramente intendere che, in caso contrario, i finanziamenti sarebbero stati sospesi⁴⁰. Al termine della riunione il vice capo del Sid, generale Terzani, affermò enigmaticamente: "Sono pienamente d'accordo che il mancato finanziamento non significa diminuzione del vostro interesse verso la Gladio"⁴¹. Sembra dunque che si possa ritenere credibile quanto affermato in più occasioni dal generale Serravalle, che allora comandava la struttura, cioè che, di fronte al diniego dei dirigenti italiani della Gladio di utilizzare la struttura in funzione informativa interna, la Cia abbia fortemente contratto i finanziamenti. Diverso era stato, come abbiamo visto, il comportamento italiano nel corso di una analoga riunione tenutasi nel gennaio 1966.

³⁷ Citato in: Commissione parlamentare sulle stragi, *Relazione sull'inchiesta condotta sulle vicende connesse all'operazione Gladio*, comunicata alle Presidenze [delle Camere] il 22 aprile 1992, p.19.

³⁸ Atti Procura Militare della Repubblica di Padova. "Esercitazione Delfino", p.537. Il documento è anche in: Archivio Commissione Parlamentare sulle stragi.

³⁹ Procura Militare della Repubblica presso il Tribunale militare di Padova, *L'operazione Gladio*, documento senza data a firma dr. Sergio Dini e dr. Benedetto Roberti.

⁴⁰ A questo proposito è di interesse l' "appunto" per il capo servizio del 4 dicembre 1972. In esso si parla di una riunione con gli americani fissata per il 15 dicembre e si afferma: "Essa costituirà veramente l'occasione per dissipare dubbi annosi circa gli intendimenti Usa e per conoscere le condizioni operative che condizionano gli aiuti finanziari". (Appunto per il capo servizio del 4 dicembre 1972 n.05/3297/72)

Dal verbale stenografico della riunione del 15 dicembre emerge che il rappresentante della Cia affermò: "Vi è l'esigenza di avere agenti dello Sb (Stay Behind) che raccolgano le informazioni molto prima che queste siano necessarie; presumibilmente contro quegli elementi delle comunità che in tempo di guerra potrebbero collaborare con il nemico. In Italia ciò è complicato" (Verbale stenografico della riunione tenuta il 15-12-1972 con il servizio americano. Atti procedimenti penali n. 219/A/86 e n.1329/A/84 R.G.G.I. Tribunale di Bologna)

⁴¹ Verbale stenografico della riunione cit. del 15-12-1972. Atti proc. pen. cit.

Nei mesi e negli anni successivi alla rivelazione dell'esistenza della struttura si sviluppò una forte polemica sulla sua legittimità, anche perché essa somigliava ad una organizzazione evocata da alcuni imputati nel corso dell'istruttoria padovana sul gruppo eversivo denominato "Rosa dei Venti". È inoltre da segnalare che Gianfranco Bertoli, il sedicente anarchico responsabile dell'attentato al ministro degli Interni Rumor del 17 maggio 1973, è risultato, da successive indagini, informatore del Sifar e del Sid. Nel 1991 il magistrato scoprì inoltre che un ufficio periferico del Sismi, nonostante fosse in corso una istruttoria giudiziaria sul Bertoli, aveva distrutto "col fuoco" tutto il carteggio antecedente al 1° gennaio 1976, compresa la documentazione sulla collaborazione del sedicente anarchico con il Sifar e il Sid.

Nel corso delle indagini emersero anche sospetti collegamenti con la struttura Gladio. Una persona di nome Gianfranco Bertoli figura infatti tra i gladiatori "negativi", cioè tra coloro che furono presi in esame dalla VII Divisione per un eventuale arruolamento, ma che non furono accettati per vari motivi. Per quanto riguarda Bertoli, i dirigenti della struttura hanno a lungo parlato di omonimia, fornendo il nome e l'indirizzo di un giovane, residente a Portogruaro, che però ha escluso contatti di qualsiasi genere con il servizio segreto militare o con apparati di sicurezza. Da questa testimonianza e da altri dati accertati dal giudice Casson sembra emergere un maldestro tentativo del servizio di allontanare i sospetti da una possibile identificazione dell'autore della strage con il gladiatore, sia pure "negativo". Elementi di sospetto sorsero anche a proposito di altre persone che figuravano negli elenchi dei gladiatori ufficialmente non arruolati.

In conclusione, si può concordare con quanto affermato dal presidente della Commissione parlamentare sulle stragi, senatore Giovanni Pellegrino, quando, in una sua "Proposta di relazione" depositata nel dicembre 1995 in sede di Commissione parlamentare sulle stragi, prospetta due opposti pericoli: "l'errore di individuare in Gladio la chiave interpretativa di tutte le vicende della strategia della tensione e delle stragi in Italia"⁴² e "quello di una considerazione del tassello avulso dal contesto in cui lo stesso è destinato ad inserirsi; di una considerazione, cioè, di Gladio come una monade isolata, con effetti di volontaria o anche involontaria minimizzazione"⁴³. Se infatti da un lato è doveroso riconoscere che la struttura *Stay behind* - allo stato delle nostre conoscenze - non risulta coinvolta direttamente negli eventi di strage, dall'altro sono emersi, dall'analisi dei documenti giunti in possesso della magistratura, una serie di ambiguità, di ombre che autorizzano il sospetto che molto vi fosse da nascondere e molto sia stato occultato o distrutto⁴⁴.

In particolare, sospetti circa possibili attività illegali possono essere riferiti al periodo 1950-55, durante il quale operò l'organizzazione "O", sulla quale ogni documentazione appare, allo stato, distrutta o occultata. È inoltre

⁴² Commissione parlamentare sulle stragi, *Il terrorismo, le stragi e il contesto storico-politico*, Proposta di relazione redatta dal presidente della Commissione, senatore Giovanni Pellegrino, XII legislatura, p.48.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ A questo proposito è significativo che vi siano state quattro ondate di distruzione di documenti: nel 1965, a metà degli anni settanta, nel 1984 e nel 1990. Non sembra casuale che la prima ondata di distruzioni sia avvenuta poco dopo il progettato tentativo pre-golpe che va sotto il nome di piano "Solo" e nel quale evidentemente la struttura era coinvolta più di quanto non sia apparso dalla documentazione pervenutaci. Una seconda distruzione avvenne a metà degli anni settanta. Essa ebbe luogo in coincidenza con una ristrutturazione dell'archivio della sezione Sad, ma anche con le prime rivelazioni fatte da due imputati della "Rosa dei Venti", Roberto Cavallaro e Amos Spiazzi al giudice Giovanni Tamburino su una struttura parallela militare. La terza ondata di distruzioni avvenne nell'agosto 1984, due mesi dopo - annoverano i magistrati Ionta, Salvi e Saviotti della Procura di Roma - che il neofascista Vincenzo Vinciguerra aveva cominciato a rilasciare dichiarazioni circa le coperture di cui, a suo avviso, avrebbe goduto dopo aver commesso la strage di Peteano. L'ultima ondata di distruzioni avvenne nell'estate del 1990, in evidente connessione con l'audizione del presidente del Consiglio Andreotti in Commissione stragi nel corso della quale egli accennò per la prima volta all'esistenza della struttura occulta. In quegli stessi giorni, alla base di Capo Marrargiu furono distrutti "col fuoco" tutti i quaderni di appunti di tutti i gladiatori arruolati nei 34 anni di esistenza della struttura. Un patrimonio inestimabile di conoscenza dal quale avremmo potuto finalmente apprendere l'esatto nome e numero dei gladiatori e il contenuto delle "lezioni" impartite.

emerso che nel 1963-64 il colonnello Renzo Rocca del Sifar arruolò volontari da utilizzare come gruppi fiancheggiatori nel caso fosse scattato il cosiddetto piano "Solo" predisposto da settori dell'Arma dei carabinieri. È ipotizzabile che questi gruppi siano stati addestrati nella base segreta di Capo Marrargiu, anche perché i cosiddetti "enucleandi", cioè le persone che sarebbero state arrestate nel caso il piano fosse scattato, sarebbero state trasferite coattivamente in Sardegna, con ogni probabilità proprio in quella base. È anche ipotizzabile che dopo il 1966, e presuntivamente fino al 1973-74, siano esistite una o più strutture illegali con compiti eversivi. Una di queste strutture, secondo quanto emerso nelle indagini sulla "Rosa dei Venti", potrebbe aver fatto capo alla catena informativa all'interno delle Forze Armate. La stessa, o una terza formazione, secondo indizi emersi in altra istruttoria, sarebbe stata denominata "Nuclei per la Difesa dello Stato". Ove l'esistenza di queste organizzazioni venisse definitivamente confermata, appare legittimo ipotizzare che sia esistita una qualche forma di collegamento, o quanto meno di coordinamento, con la struttura Gladio.

Il ruolo dei servizi segreti dopo la seconda guerra mondiale

Esaminando la storia dei servizi segreti italiani - ed anche stranieri - negli ultimi quaranta anni ci potremmo chiedere se la tendenza ad occuparsi di attività che mal si conciliano con quelle istituzionali sia sopravvenuta in certe condizioni storiche o non sia piuttosto connaturata con l'essenza stessa dei servizi segreti, cioè se la "deviazione" non sia una condizione permanente, inscindibile dall'essenza stessa dei servizi. Se cioè quella che a noi appare una deviazione, non sia, agli occhi dei dirigenti e degli agenti dei servizi, una condizione fisiologica.

Il Sim, nonostante l'uso spregiudicato che ne aveva fatto Roatta, aveva conservato una professionalità di buon livello, che gli permise, nel periodo immediatamente precedente l'entrata in guerra, e anche durante il conflitto, di ottenere una serie di risultati nella più pura tradizione dello spionaggio militare, come la violazione notturna di alcune ambasciate straniere a Roma, con l'apertura delle relative casseforti, la fotocopiazione di cifrari e altri documenti segreti, lasciando poi tutto in perfetto ordine, al punto che per mesi - e a volte fino al termine del conflitto - nessuno sospettò nulla. A quell'epoca il Sim era guidato da Cesare Amé, la cui operazione più brillante fu l'invio da Roma di due fonogrammi ad altrettante divisioni jugoslave con l'ordine di ritirarsi, utilizzando il loro cifrario e con la firma del generale Simovic, capo di Stato maggiore generale. Per due giorni i comandi delle divisioni non si resero conto della beffa e attuarono un ripiegamento che favorì le operazioni militari italiane. Peraltro, nel corso della guerra il servizio italiano andò incontro ad una serie di insuccessi, come ad esempio l'errata valutazione delle possibilità di reazione greche all'aggressione italiana dell'ottobre 1940, la sopravvalutazione delle forze britanniche in Africa settentrionale e nel Medio Oriente, l'incapacità di prevedere il luogo e le modalità dello sbarco Alleato nel Mediterraneo nell'estate 1943⁴⁵. Infatti proprio il 9 luglio 1943, giorno dello sbarco alleato in Sicilia, il Sim redasse un'informativa nella quale prevedeva sì uno sbarco imminente, ma erano individuati diversi possibili obiettivi dell'operazione, sia in Italia che in altri Paesi del Mediterraneo, tranne la Sicilia⁴⁶.

Nel 1944, quando Roatta fuggì dal liceo Virgilio, allora trasformato in ospedale militare, dove egli era in stato di detenzione, fu aiutato da ufficiali del servizio che erano stati alle sue dipendenze. Il Sim del periodo badogliano

⁴⁵ Carlo Di Risio, *Generali, servizi segreti e fascismo. La guerra nella guerra 1940-1943*, Milano, Mondadori, 1978, pp.33-47

⁴⁶ Frederick William Deakin, *Storia della Repubblica di Salò*, Einaudi, Torino, 1962, p.369.

è, a sua volta, probabilmente responsabile dell'uccisione di Ettore Muti, ex segretario del Partito Nazionale Fascista, uccisione che sarebbe stata voluta da Badoglio e da personaggi del suo entourage.

Dal 1944 entriamo in un periodo che dura circa quindici anni, del quale sappiamo pochissimo. In questo arco di tempo l'evento più grave è certamente la strage di Portella della Ginestra, del 1° maggio 1947, ma la regia di quei fatti sembra più ascrivibile ad ambienti della mafia, della massoneria e del ministero dell'Interno, piuttosto che ai servizi segreti militari. È comunque da rilevare che l'eccidio sopravvenne nel periodo in cui più alta era la domanda di partecipazione politica da parte di settori sociali fino ad allora emarginati. La strage avvenne pochi giorni dopo una inaspettata vittoria elettorale delle sinistre nelle elezioni regionali siciliane il 20 e 21 aprile precedente. Il 31 maggio successivo vi fu l'allontanamento dei partiti di sinistra dal governo, che peraltro avvenne soprattutto per motivi internazionali, cioè per l'acuirsi dello scontro fra Stati Uniti e Unione Sovietica e l'inizio della cosiddetta "guerra fredda".

Alla fine degli anni cinquanta, con l'esaurirsi della formula politica centrista, l'Italia entrò in una fase di instabilità politica nella quale si facevano sempre più forti le spinte per una apertura verso sinistra. Per contrastare queste spinte si attivarono sia gli uffici riservati del ministero dell'Interno che i servizi segreti militari. Nelle pagine precedenti abbiamo parlato delle illegittime iniziative prese dal questore De Nozza in accordo con il vice capo della Cia in Italia, Robert Paul Driscoll. Anche nel Sifar, il servizio segreto militare, negli stessi anni l'attività di controllo illegale dei cittadini ebbe una rapida crescita a partire dal 1959, per impulso del direttore del servizio, generale Giovanni de Lorenzo, e dei suoi più stretti collaboratori. Una Commissione parlamentare d'inchiesta, istituita nel 1969, avrebbe poi scoperto che in pochi anni erano stati creati 157 mila fascicoli, dei quali 34 mila illegali, poiché intestati a parlamentari, sindacalisti, sacerdoti, giornalisti. L'attività del Sifar, strettamente legata a quella dell'Arma dei carabinieri, culminò nell'approntamento del cosiddetto piano "Solo", un piano dettagliato per l'occupazione di tutti i luoghi di interesse politico e strategico, come prefetture, sedi di partito, di giornali ecc. Non sono mai stati individuati con certezza gli ambienti politici e finanziari che certamente incoraggiarono de Lorenzo nell'approntamento del piano, anche se è certo che il Presidente della Repubblica Antonio Segni era tra gli estimatori di De Lorenzo. Tre anni dopo, il 21 aprile 1967, una pianificazione simile fu attuata in Grecia, portando al potere un gruppo di colonnelli di ispirazione neofascista. Il piano, denominato "Prometeo", era tra gli approntamenti preventivi della Nato in caso di rischio di conquista del potere da parte delle sinistre⁴⁷. In Grecia, le elezioni erano previste per il maggio successivo e molti osservatori ritenevano che le sinistre si stessero avviando verso la vittoria.

Nell'estate 1966, il Sifar cambiava nome e diveniva Sid, Servizio Informazioni Difesa. Anche questa volta il cambio di denominazione non fu accompagnato da nessun provvedimento che ridefinisse i compiti del servizio, né vi fu una diversa regolamentazione del segreto, né, tanto meno, fu prevista una qualche forma di controllo sulle spese. Non vi fu nessun dibattito parlamentare, né una vera e propria legge istitutiva. Il 1° luglio il Sid cominciò a funzionare, sulla base di una semplice circolare del ministro della Difesa⁴⁸. Al paragrafo 5, tra l'altro, la circolare stabiliva: "Gli uffici e il personale del Sid non possono compiere indagini che non riguardino la difesa militare o la sicurezza nazionale [...] né possono fornire notizie a uffici, enti o persone diversi dalle autorità sopraindicate". Una puntualizzazione molto importante, alla luce degli abusi perpetrati dai dirigenti del Sifar, ma assolutamente inutile, visto che i capi del Sid si macchiarono di reati e di illegalità ancora più gravi. D'altro canto, un fatto del genere era ben prevedibile, dal momento che gli uomini del Sifar erano rimasti tutti al loro posto. Ancora una

⁴⁷ C. L. Sulzberger, sul *New York Times* del 3 maggio 1967.

⁴⁸ Circolare segreta del ministro della Difesa Tremelloni, in data 25 giugno 1966, declassificata il 13 dicembre 1977.

volta, alla richiesta proveniente da alcune forze politiche e dalla stampa di fare pulizia nei servizi segreti, il governo aveva risposto modificando soltanto la sigla.

Alla guida del servizio fu posto Eugenio Henke, un ammiraglio cresciuto politicamente all'ombra di Taviani. Sotto la sua direzione vi fu la strage di piazza Fontana, la prima delle stragi che insanguinarono gli anni settanta. Il servizio segreto avrebbe dovuto aiutare vigorosamente i magistrati impegnati nella ricerca dei responsabili. Invece iniziò quell'attività, che fu poi chiamata di "depistaggio", volta a disorientare gli inquirenti. È peraltro corretto precisare che il servizio segreto militare non agì da solo in questa attività, anzi è doveroso aggiungere che l'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno, sotto la guida del prefetto Elvio Catenacci prima e di Umberto Federico D'Amato poi, operò ancora più fattivamente per impedire che la giustizia individuasse i veri responsabili.

Nell'ottobre 1970 l'ammiraglio Henke fu sostituito, alla guida del servizio segreto militare, dal generale Vito Miceli, un bersagliere con un passato giovanile di fervente fascista, che aveva guidato dapprima la divisione corazzata "Centaurio" e poi la "Ariete"; successivamente era divenuto capo del Sios Esercito fino alla nomina alla direzione del Sid. La magistratura avrebbe poi accertato che fin dal 1969 egli aveva avviato contatti con i congiurati del gruppo che faceva capo al principe Junio Valerio Borghese in vista di un possibile golpe. Il tentativo eversivo fu avviato e poi, in piena notte, misteriosamente fermato la sera del 7 dicembre 1970. Miceli fu dapprima accusato di essere partecipe del tentativo eversivo, poi l'accusa fu derubricata in favoreggiamento. Il generale ammise di aver avuto incontri con alcuni dei congiurati, ma affermò che essi avevano lo scopo di controllare il fenomeno eversivo.

Al processo, che si concluse il 14 luglio 1978, Vito Miceli fu assolto con formula piena. Nel novembre 1984, quattordici anni dopo i fatti, si svolse un frettoloso processo d'appello: la corte assolse "perché il fatto non sussiste" tutti gli imputati, anche coloro che avevano partecipato al tentativo golpista. Nel 1995 il giudice istruttore di Milano, Guido Salvini, avrebbe invece definitivamente chiarito che "in ogni parte d'Italia erano mobilitati cospicui gruppi armati: centinaia di uomini a Venezia, centinaia di civili e militari a Verona, decine di uomini addirittura nelle sperdute località intorno al Trasimeno. Era garantito l'appoggio in forze delle organizzazioni storiche della criminalità organizzata, mafia e 'ndrangheta, incaricate a Roma come in Calabria dei lavori più "sporchi"⁴⁹. All'interno del servizio si era nel frattempo sviluppato un duro scontro tra Miceli e il capo dell'Ufficio "D", generale Gian Adelio Maletti. Il contrasto fra i due si inseriva in una divaricazione a livello mondiale che si delineò in quel periodo tra due scuole di pensiero all'interno dei servizi segreti occidentali, una che intendeva continuare ad utilizzare frange di estrema destra per alimentare una strategia del terrorismo e delle stragi, e un'altra, che intendeva attuare una strategia più raffinata, tendente a portare al potere una destra politica moderna, tecnocratica, che poteva inserirsi più facilmente nel contesto internazionale⁵⁰.

Rientrano in questo quadro sia la decisione del ministro della Difesa, Andreotti, di incaricare il generale Maletti e il reparto "D", da lui guidato, di svolgere un'accurata inchiesta sui tentativi golpistici degli anni settanta, che la concomitante decisione dello stesso ministro, di sostituire il capo del SID, generale Miceli. Al suo posto fu nominato l'ammiraglio Mario Casardi, sotto la cui gestione (1974-1978) il servizio segreto militare visse un periodo di apparente tranquillità. Il nuovo direttore garantì la continuità nella delicata fase in cui maturarono in Parlamento i tempi per la riforma, che fu varata il 24 ottobre 1977 con l'approvazione della legge n.801.

⁴⁹ Tribunale di Milano, Ufficio Istruzione, Sentenza-ordinanza 24 marzo 1995, p.347.

⁵⁰ In questa prospettiva gli Stati Uniti ritirarono l'appoggio ai governi fascisti in Grecia e Portogallo, favorendo, in quest'ultimo paese, l'avvento del generale De Spinoia.

Nel periodo della gestione Casardi è da segnalare l'incenerimento dei 34 mila fascicoli illegali costituiti negli anni sessanta dal Sifar, dei quali il Parlamento aveva disposto la distruzione fin dal maggio 1971. La disposizione era rimasta inapplicata per tre anni e venne soddisfatta il 9 agosto 1974⁵¹.

Nel periodo 1976-1977 vi fu, in sede parlamentare, un ampio dibattito che riguardò, oltre al tema del riordino dei servizi segreti, anche una nuova disciplina del segreto di Stato, dopo che la Corte Costituzionale, con sentenza n.86 del 24 maggio 1977, aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, nelle parti riguardanti il segreto politico-militare. Sia alla Camera che al Senato furono presentate numerose proposte di legge da parte dei parlamentari di vari settori politici. Nell'aprile 1977 alla Camera fu istituita una "Commissione speciale concernente istituzione e ordinamento del servizio per la informazione e sicurezza". La commissione, presieduta dall'onorevole Pennacchini, esaminò le proposte e i disegni di legge presentati, e concluse i suoi lavori con una relazione di maggioranza, firmata dallo stesso presidente, e due relazioni di minoranza, rispettivamente a firma degli onorevoli Vito Miceli (Msi) e Emma Bonino (Partito Radicale). Il primo e più importante nodo da sciogliere riguardava l'unicità o duplicità dei servizi: la commissione votò a larghissima maggioranza per la seconda ipotesi. Il disegno di legge fu approvato definitivamente nella seduta del 20 ottobre 1977.

Divenuta legge dello Stato il 24, la nuova normativa demandava al presidente del Consiglio l'alta direzione, la responsabilità politica generale e il coordinamento della politica informativa e di sicurezza (Art.1).

Alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio era istituito il Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza (Cesis) che aveva, tra l'altro, il compito di fornire al presidente del Consiglio tutti gli elementi necessari per il coordinamento dell'attività dei servizi (Art.3). Era inoltre istituito un Comitato parlamentare composto da quattro deputati e quattro senatori eletti sulla base del criterio di proporzionalità, che esercitava il controllo sull'applicazione dei principi stabiliti dalla stessa legge (Art.11).

Il Comitato, che sulla carta rappresentava l'aspetto più innovativo della riforma, nacque in realtà con poteri di controllo molto limitati e se, negli anni successivi, è potuto entrare parzialmente nel merito di alcune attività dei servizi, ciò è potuto accadere solo grazie alla buona disponibilità dei vari direttori dei servizi stessi e non in base ad un diritto legislativamente sancito. L'evidente carenza legislativa fu probabilmente dovuta al fatto che, all'epoca, una forma di controllo sull'attività dei servizi segreti rappresentava comunque una novità rilevante e il legislatore non ritenne opportuno spingersi oltre.

Nel gennaio 1978 il governo nominò i direttori del Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) e del Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica), che si affiancarono al segretario del Cesis, già nominato. I servizi iniziarono concretamente a operare, sia pure in condizioni molto diverse. Infatti, mentre il Sismi non ebbe alcuna difficoltà di avvio né sul piano logistico né per quanto atteneva alle attrezzature e all'organico, poiché ereditò interamente uomini e strutture del Sid, il Sisde fu costituito ex novo, assorbendo solo una minima parte del disciolto Servizio di Sicurezza del ministero dell'Interno e incontrando difficoltà e incomprensioni negli ambienti del servizio segreto militare per quanto atteneva alla ripartizione delle strutture e della documentazione.

Nonostante la legge prevedesse una forma di controllo delle linee generali dell'attività dei servizi segreti mediante l'apposito Comitato parlamentare, negli anni successivi emerse che nel triennio 1978-1981 i vertici dei due servizi, e in particolare il Sismi, avevano compiuto atti censurabili che sconfinavano nell'illegalità.

⁵¹ Peraltro, nel corso di successive vicende giudiziarie, sarebbe poi emerso che a suo tempo erano state fatte ampie sintesi di ciascun fascicolo affidate al generale De Lorenzo e mai più rinvenute.

Nell'estate del 1981, dopo la scoperta delle liste dei presunti appartenenti alla Loggia massonica P2, fu intrapresa dal governo un'azione volta ad allontanare dai vertici militari tutti gli ufficiali i cui nomi figuravano in quegli elenchi. Tra essi erano i capi del Sismi e del Sisd, generali Santovito e Grassini, che furono sostituiti rispettivamente dal generale Ninetto Lugaresi e dal prefetto Emanuele De Francesco. Questi ultimi, a loro volta, provvidero ad epurare i rispettivi servizi dalle persone a vario titolo coinvolte nella vicenda.

Pur così emendati, gli organismi di intelligence continuarono a fornire uno scarsissimo aiuto a chi indagava su stragi e terrorismo di destra. Essi tornarono alla ribalta della cronaca nell'autunno del 1990, quando il presidente del Consiglio Giulio Andreotti decise di rendere nota l'esistenza, dal 1956, di una struttura occulta anti invasione denominata "Gladio", di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Si ipotizzò uno stretto collegamento tra la struttura e le stragi avvenute in Italia negli anni settanta, ma le indagini degli anni successivi non confermarono questa ipotesi, pur restando varie zone d'ombra sul numero degli aderenti alla struttura e sugli scopi di essa. Nel 1993 fu invece il Sisd ad essere investito da uno scandalo di vaste proporzioni: si scoprì che il servizio versava somme ingenti ad alcuni uomini politici e inoltre che vari suoi dirigenti avevano illecitamente accumulato enormi fortune, sottraendo denaro dai fondi riservati del Sisd. Più in generale si evidenziò una gestione clientelare e nepotistica dell'intero servizio.

È da rilevare che nei decenni precedenti, pur essendo emerse gravissime attività di depistaggio e di protezione di terroristi ed eversori, non era mai stata individuata, tra gli uomini dei servizi, una attività illegale di appropriazione indebita di denaro.

Negli anni 1994-1996, furono scoperti in più occasioni indizi di una illecita attività di fascicolazione da parte del Sisd. Fu accertata una illegale raccolta di informazioni a danno del Dr. Antonio Di Pietro e degli altri magistrati del pool investigativo sui reati finanziari del Tribunale di Milano, ma è da presumere che l'attività informativa sia stata molto più vasta.

Nell'autunno del 1996, infine, fu scoperta l'esistenza - a Roma, in un capannone periferico di proprietà del ministero dell'Interno - di un enorme archivio segreto, in totale abbandono. Accanto a molti documenti regolarmente protocollati, ve ne erano altre decine di migliaia privi di protocollo; furono rinvenuti persino alcuni reperti relativi agli attentati ai treni dell'agosto 1969, sottratti pertanto alla magistratura. L'esistenza di questi documenti era stata taciuta a tutti i magistrati e alle commissioni parlamentari che nel corso degli anni avevano avanzato richieste di accesso agli archivi del ministero.

Successivamente le indagini condotte dalla Procura di Roma non portarono all'emissione di provvedimenti restrittivi, anche perché eventuali reati erano caduti in prescrizione, ma è indubbio che la scoperta dell'archivio costituì la prova che uffici riservati del ministero dell'Interno avevano continuato per decenni a svolgere la loro attività informativa senza porre al corrente la magistratura. La conferma giunse nell'aprile 1997, quando il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, operò un nuovo sequestro al ministero dell'Interno, che portò alla scoperta di documentazione relativa a 250 persone, definite dalla stampa "superinformatori" del prefetto D'Amato. Il giudice chiarì successivamente che squadre periferiche composte da sottufficiali della Pubblica Sicurezza, all'indomani dei più gravi eventi eversivi, compivano accertamenti dei quali la magistratura non era posta al corrente. Le scoperte del giudice Mastelloni confermano che l'attività svolta dall'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno non fu meno deviante di quella dei servizi segreti militari.

Stragi e servizi segreti

Man mano che il trascorrere degli anni ci permette di guardare agli eventi del quindicennio racchiuso tra la strage di piazza Fontana (1969) e quella del treno Rapido 904 (1984) con una prospettiva di più ampio respiro, il dato che emerge con maggiore evidenza è la protezione che è stata accordata - da parte dei servizi informativi, ma anche di alcuni settori della Polizia, dei Carabinieri e del mondo giudiziario - ai responsabili delle stragi; protezione che si è dimostrata molto più tenace, efficace e duratura di quella accordata allo stesso terrorismo nero in senso stretto, il quale - quando ha assunto forme di terrorismo selettivo come quello dei Nar - è stato in gran parte neutralizzato.

Le indagini sulle stragi hanno invece incontrato sul loro cammino una serie di ostacoli, di controiniziative, che le hanno bloccate e depistate, che hanno manipolato e inquinato prove facendo comparire testimoni falsi e sparire documenti importanti, agevolando la fuga all'estero di testimoni e possibili imputati, talvolta preconstituendo reperti destinati a portare i magistrati verso piste inesistenti. Il fallimento delle indagini sulle stragi non è dunque imputabile ad una supposta inefficienza di alcuni apparati dello Stato, ma ad una risposta lucida ed efficiente - anche se occulta - che ha in vario modo sabotato le istruttorie e che costituisce un aspetto della stessa strategia delle stragi. È possibile anzi individuare i momenti salienti di questa attività, che copre temporalmente tutte le fasi che precedono, accompagnano e seguono l'attuazione degli eccidi. È cioè possibile individuare una strategia in più tempi, che si esplica dapprima nella protezione dei gruppi destinati a compiere l'attentato prima che esso avvenga, poi nel depistaggio delle indagini nella fase immediatamente successiva all'evento delittuoso, e infine nel salvataggio dei presunti responsabili, allorché la magistratura li individua.

La prima fase, quella della protezione dei gruppi destinati a compiere attentati, viene attuata soprattutto impedendo che indagini troppo tempestive possano condurre all'individuazione e all'arresto di persone che stavano preparando atti eversivi. Il caso più clamoroso fu quello del commissario Pasquale Juliano, capo della Squadra mobile di Padova, il quale aveva individuato fin dal giugno 1969 un gruppo di estrema destra legato in vario modo a Franco Freda. Se le indagini fossero andate a buon fine, con ogni probabilità si sarebbero estese al gruppo di Freda, e forse la storia del nostro Paese sarebbe stata del tutto diversa, a cominciare dalla strage di piazza Fontana. Invece il commissario - accusato dagli stessi neofascisti sui quali stava indagando di aver loro consegnato dell'esplosivo per comprometterli - fu sospeso dall'incarico e solo due anni dopo fu reintegrato in servizio ma trasferito a Ruvo di Puglia, mentre veniva istruito un regolare processo a suo carico. Egli subì l'umiliazione di sedere in tribunale come imputato sullo stesso banco dei suoi accusati-accusatori; alla fine una ambigua sentenza mandò tutti assolti per insufficienza di prove e chiuse, sul piano giudiziario, il caso. Nel frattempo, però, la cellula fascista veneta aveva avuto modo di condurre a termine la sua missione di morte.

Quello che abbiamo esemplificato è solo un tipo di protezione preventiva che si rende necessaria quando un settore investigativo che non è coinvolto in attività illegittime giunge casualmente ad indagare su un gruppo eversivo protetto. A volte la protezione preventiva è molto più diretta ed esplicita, nel senso che l'input per la stessa attivazione del gruppo eversivo proviene direttamente dal servizio segreto; è il caso, ad esempio, dei nuclei aderenti alla "Rosa dei venti": il giudice Tamburino scoprì che l'attività del gruppo aveva avuto inizio dopo una telefonata che un ufficiale del Sid avrebbe fatto - secondo alcune testimonianze - da una caserma dei Carabinieri di Conegliano Veneto. Poi, come è noto, l'indagine fu trasferita a Roma e in quella sede non si attribuì a questo fondamentale indizio l'importanza che forse avrebbe meritato.

Il secondo capitolo, quello delle protezioni che si esplicano attraverso opportuni depistaggi di magistrati preposti alle indagini, ha visto decine di esempi nel corso di quindici anni. Una delle operazioni più gravi fu quella condotta nel gennaio 1981 dal generale Musumeci e dal colonnello Belmonte facendo scoprire, su un treno proveniente da Taranto e diretto a Bologna, un carico di esplosivo e molti indizi predisposti per orientare le indagini sulla strage del 2 agosto 1980 verso una pista tedesca (o comunque internazionale).

La fase successiva a quella del depistaggio si esplicò nel salvataggio dei responsabili quando la magistratura, nonostante tutti i tentativi di condurla fuori strada, riuscì a individuare i possibili responsabili; il caso più clamoroso fu quello relativo alla fuga all'estero di Guido Giannettini, all'epoca indiziato per la strage di piazza Fontana. La fuga fu promossa e organizzata dal Sid nel 1973, ma certamente il numero delle persone coinvolte nelle stragi e aiutate dai servizi segreti ad allontanarsi dall'Italia è molto più alto. Ricordiamo che nel 1973-74 il numero dei neofascisti rifugiati in Spagna e in Grecia era di varie decine, quasi tutti coinvolti a vario titolo in episodi terroristici molto gravi; essi hanno vissuto, per decenni, in una più o meno tranquilla latitanza.

È peraltro da rilevare che se per proteggere imputati di strage alcuni generali misero a repentaglio carriere a volte prestigiose, evidentemente ciò fu determinato da ordini superiori. È emblematico, a questo proposito, il caso del generale Maletti: è figlio e nipote di generali, il padre fu insignito di medaglia d'oro per un gesto di eroismo compiuto nel 1940 in Africa nel corso del quale trovò la morte. Il capo dell'Ufficio "D" veniva insomma da una di quelle famiglie di antica tradizione militare nelle quali il buon nome familiare era un valore di grande peso. Poiché nel 1969 egli non era al Sid, non poteva avere dirette responsabilità nella strage, quindi nessun interesse personale a proteggere Giannettini. Ciò nonostante, egli dispose atti illegali che poi nel 1976 lo portarono in carcere. Perché lo fece? In uno dei primi interrogatori a Catanzaro si lasciò sfuggire un'ammissione grave: "Siamo stati indotti a comportarci in questo modo da un servizio segreto amico"⁵².

Dall'esame di questa attività si possono trarre due considerazioni di ordine generale. Una è che in nessun caso gli atti illegali furono attuati da soli subalterni. In tutti gli episodi venuti alla luce il direttore del servizio era, a vario titolo, coinvolto. L'altra considerazione è che la scoperta delle cosiddette "deviazioni" dei predecessori non ha mai dissuaso i nuovi dirigenti dal commettere ulteriori illegalità, che poi sarebbero state a loro volta scoperte qualche anno dopo. Ciò è avvenuto nel 1968, quando uomini legati ai servizi segreti cominciarono a preparare la stagione delle stragi proprio mentre era più violento lo scontro sul Sifar di de Lorenzo, e di nuovo nel 1973 quando altri uomini dei servizi attivarono l'organizzazione eversiva "Rosa dei venti" mentre infuriava la polemica sulle responsabilità per la strage di piazza Fontana. Infine, nel 1978, i dirigenti dei servizi riformati, chiamati a emendare i vecchi organismi, attuarono nuove gravi forme di illegalità. Da queste considerazioni, anche alla luce di precise ammissioni di imputati e testimoni, si può trarre una sola conclusione: le attività illegali svolte dai servizi segreti negli anni sessanta, settanta e ottanta, non avvennero in conseguenza di "deviazioni" dei dirigenti dei servizi dai propri compiti d'istituto, ma tali atti furono realizzati prevalentemente in conseguenza di ordini ricevuti da catene di comando anomale, di natura internazionale, legate alla divisione del mondo in due sfere d'influenza e alla forzata subalternità dei nostri servizi; ciò non esclude che possano essersi verificate anche iniziative di singoli dirigenti, magari collegati a centri di potere più o meno occulti. Nell'aprile 1995 il Comitato parlamentare, all'epoca diretto dal senatore Massimo Brutti, individuò quattordici casi esemplari, in riferimento ai servizi segreti militari, di "deviazioni" specifiche. Alcuni di questi casi sono riportati nell'appendice documentaria di questo volume.

Vi furono inoltre episodi altrettanto inquietanti nel campo della conduzione dei giudizi penali. Il processo d'appello per il golpe Borghese si svolse quattordici anni dopo i fatti e si concluse con una generale assoluzione. Qualcuno fece in modo che il dibattito non si svolgesse finché l'atmosfera politica e d'opinione pubblica non era tale da consentire una assoluzione di tutti gli imputati? Si potrebbe ravvisare in questo ritardo un episodio di

⁵² Cfr. "L'Espresso" dell'11 aprile 1976.

Interrogato dalla Commissione parlamentare sulle stragi, a Johannesburg il 3 marzo 1997, Maletti confermò l'episodio e affermò: "Si trattava del servizio spagnolo, che allora seguiva determinati orientamenti". (Senato della Repubblica - Camera dei Deputati - Commissione Parlamentare sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi. *Resoconto stenografico della audizione del generale Gian Adelio Maletti* (Johannesburg - 3 marzo 1997), p.298)

quella più ampia strategia di cui si è fatto cenno. D'altro canto, vi sono ormai prove che la strategia delle stragi ha goduto anche di collusioni, se non di input, internazionali.

Emerge insomma un superpotere che ingloba al suo interno i neofascisti come esecutori materiali, ma ha certamente complicità di rilievo nei servizi segreti, nei vari corpi di polizia, nella magistratura, e addentellati all'estero. Questo sistema di forze per un quarto di secolo è stato in grado di garantire l'immunità ai mandanti ed agli esecutori, in un quadro di azione politica non occasionale, ma continuativa e coerente.

Condizione necessaria perché questa attività si sia potuta esplicare è stata ovviamente la più assoluta segretezza. Il segreto assume quindi una connotazione diversa da quella ufficialmente affermata. Non è finalizzato a una condizione di maggior efficienza del servizio stesso; è la condizione necessaria per l'attuazione di questo particolare tipo di attività. Operazioni del genere, infatti, possono essere note solo a coloro che conoscono le reali motivazioni di destabilizzazione e stabilizzazione politica che sono alla base di determinati atti.

Se dunque il segreto ha una funzione fondamentale per l'attuazione delle attività illegali, appare evidente che una sua limitazione è essenziale per contenere e possibilmente eliminare queste attività. Viviamo in un'epoca nella quale i segreti fra Stati, proprio per l'azione incrociata dei servizi e dei reciproci infiltrati, si sono notevolmente ridotti rispetto ad altri periodi storici. Nei confronti dei cittadini, invece, sono rimaste vastissime aree di segreto e, paradossalmente, proprio in un'epoca di grande circolazione delle informazioni, tende ad approfondirsi il divario fra chi conosce i retroscena degli eventi e chi non li conosce. Molto pertinente appare, a questo proposito, una osservazione di Enzensberger: "Il segreto di Stato è divenuto uno strumento di dominio di prim'ordine. Il numero dei segreti di Stato che uno conosce diventa la misura del suo rango e dei suoi privilegi in una gerarchia sottilmente graduata. La massa dei dominati è senza segreti: non ha cioè nessun diritto di partecipare al potere, di criticarlo e di sorvegliarlo."⁵³

* * *

Dopo la caduta del Muro di Berlino si pose l'esigenza di varare una riforma dei servizi segreti che li adeguasse alle nuove esigenze. Si ritenne, anche a livello internazionale, che il potere dei servizi segreti andasse ridimensionato, anche alla luce del fatto che si sperava che la situazione internazionale si sarebbe avviata in direzione di una minore tensione. In questo senso, nel 1993 e nel 1997, furono presentate proposte di legge che prevedevano un più penetrante controllo politico sull'attività dei servizi. Ma le divergenze tra le forze politiche erano ancora forti, e non si raggiunse un accordo. Gli eventi dell'11 settembre 2001 fecero tramontare queste speranze e solo nel 2007 si riuscì a varare una riforma che contemperasse le esigenze di riservatezza dei servizi e la necessità di porre un freno a quelle attività che furono chiamate impropriamente "deviazioni", che avevano caratterizzato tragicamente gli anni Settanta e Ottanta.

La legge 3 agosto 2007 conservò la bipartizione tra due servizi, ma non più tra servizio militare e servizio antiterrorismo: fu introdotta la diversificazione tra servizi segreto che operava all'estero e servizio interno, bipartizione che caratterizza i servizi di molti Paesi. E' trascorso troppo poco tempo per poter giudicare nei fatti l'utilità di questo cambiamento, anche se la correttezza di chi svolge un incarico così delicato dipende soprattutto

⁵³ Hans M. Enzensberger, *Politica e terrore*, Savelli, Roma, 1978, pp. 148-149

dalle scelte fatte a monte, nelle nomine dei capi da parte del potere politico, e nella selezione del personale da parte dei dirigenti.

Capi dei servizi segreti militari

in carica	dal	al
Col. Edoardo Driquet	1863	1866
Col. Felice De Chaurand de Saint Eustache	settembre 1900	giugno 1902
Col. Vincenzo Garioni	luglio 1902	giugno 1905
Col. Silvio Negri	luglio 1905	settembre 1912
Col. Rosolino Poggi	ottobre 1912	ottobre 1915
Col. Giovanni Garruccio	ottobre 1915	6 settembre 1917
Col. Odoardo Marchetti	7 settembre 1917	dicembre 1919
Col. Camillo Caleffi	dicembre 1919	febbraio 1921
Col. Attilio Vigevano	febbraio 1921	aprile 1926
Col. Carlo Barbieri	maggio 1926	giugno 1927
Col. Luigi Toselli	luglio 1927	giugno 1929
Col. Mario Vercellino	luglio 1929	dicembre 1931
Col. Vittorio Sogno	gennaio 1932	gennaio 1934
Col. Mario Roatta ⁵⁴	6 gennaio 1934	30 settembre 1936
Col. Paolo Angioi	1 ottobre 1936	30 giugno 1937
Col. Donato Tripiccione	1 luglio 1937	31 agosto 1939
Gen. Giacomo Carboni	1 settembre 1939	10 giugno 1940
Gen. Cesare Amè	11 giugno 1940	18 agosto 1943
Gen. Giacomo Carboni	19 agosto 1943	ottobre 1943
Col. Pompeo Agrifoglio	ottobre 1943	31 dicembre 1945
Gen. Giancarlo Re	ottobre 1947	21 marzo 1951
Gen. Umberto Broccoli	22 marzo 1951	30 settembre 1952
Gen. Ettore Musco	1 ottobre 1952	27 dicembre 1955
Gen. Giovanni De Lorenzo	28 dicembre 1955	15 ottobre 1962
Gen. Egidio Viggiani	16 ottobre 1962	5 giugno 1965
Gen. Giovanni Allavena	6 giugno 1965	11 giugno 1966
Amm. Eugenio Henke	12 giugno 1966	5 ottobre 1970
Gen. Vito Miceli	16 ottobre 1970	30 luglio 1974

⁵⁴ Come spiegato nel testo, Roatta continuò ad essere capo del Sim fino al giugno 1937, mentre il vice capo Angioi ne assunse l'interim durante la sua assenza dall'Italia.

Amm. Mario Casardi	31 luglio 1974	30 gennaio 1978
Gen. Giuseppe Santovito	31 gennaio 1978	11 agosto 1981
Gen. Ninetto Lugaresi	12 agosto 1981	4 maggio 1984
Amm. Fulvio Martini	5 maggio 1984	febbraio 1991
Gen. Sergio Luccarini	febbraio 1991	luglio 1991
Gen. Luigi Ramponi	luglio 1991	luglio 1992
Gen. Cesare Pucci	agosto 1992	luglio 1994
Gen. Sergio Siracusa	luglio 1994	ottobre 1996
Amm. Gianfranco Battelli	ottobre 1996	settembre 2001
Gen. Nicolò Pollari	ottobre 2001	dicembre 2006
Amm. Bruno Branciforte	dicembre 2006	

Capi dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno nel dopoguerra

in carica	dal	al
Dr. Gesualdo Barletta	16 giugno 1946	6 settembre 1958
Dr. Domenico De Nozza	20 settembre 1958	1 novembre 1959
Dr. Uldarico Caputo	1 novembre 1959	20 marzo 1961
Dr. Efisio Ortona	20 marzo 1961	1 novembre 1963
Dr. Savino Figurati	20 novembre 1963	20 giugno 1967
Dr. Giuseppe Lutri	20 giugno 1967	30 gennaio 1968
(interim)	31 gennaio 1968	9 settembre 1968
Dr. Elvio Catenacci	10 settembre 1968	3 luglio 1970

Servizio informazioni generali e sicurezza interna

Dr. Ariberto Vigevano	4 luglio 1970	19 novembre 1971
Dr. Federico Umberto D'Amato	20 novembre 1971	2 giugno 1974

Ispettorato generale per l'azione contro il terrorismo

Dr. Emilio Santillo	3 giugno 1974	31 luglio 1976
---------------------	---------------	----------------

Servizio di sicurezza

Dr. Emilio Santillo	31 luglio 1976	12 gennaio 1978
---------------------	----------------	-----------------

Ufficio centrale informazioni generali operazioni speciali

Dr. Antonio Fariello	1 febbraio 1978	4 giugno 1978
Dr. Gaspare De Francisci	5 giugno 1978	1 febbraio 1983
Dr. Alessandro Milioni	2 febbraio 1983	22 luglio 1984
Dr. Francesco D'Agostino	23 luglio 1984	16 ottobre 1984

Direzione centrale della polizia di prevenzione

Dr. Francesco D'Agostino	16 ottobre 1984	5 febbraio 1987
Dr. Umberto Pierantoni	6 febbraio 1987	31 dicembre 1991
Dr. Luigi Bonagura	1 gennaio 1992	18 aprile 1995
Dr. Carlo Ferrigno	19 aprile 1995	24 aprile 1997
Dr. Ansoino Andreassi	29 aprile 1997	gennaio 2001
Dr. Arnaldo La Barbera	gennaio 2001	agosto 2001
Dr. Carlo De Stefano	agosto 2001	

Direttori del Sise

in carica	dal	al
Gen. Giulio Grassini	gennaio 1978	luglio 1981
Pref. Emanuele De Francesco	luglio 1981	aprile 1984
Pref. Vincenzo Parisi	aprile 1984	gennaio 1987
Pref. Riccardo Malpica	febbraio 1987	agosto 1991
Pref. Alessandro Voci	agosto 1991	luglio 1992
Pref. Angelo Finocchiaro	agosto 1992	luglio 1993
Pref. Domenico Salazar	agosto 1993	luglio 1994

Gen. Gaetano Marino	luglio 1994	ottobre 1996
Pref. Vittorio Stelo	ottobre 1996	settembre 2001
Gen. Mario Mori	ottobre 2001	dicembre 2006
Dr. Franco Gabrielli	dicembre 2006	giugno 2008
Gen. Giorgio Piccirillo	giugno 2008	

Segretari generali del Cesis

in carica	dal	al
Pref. Gaetano Napoletano	gennaio 1978	aprile 1978
Pref. Walter Pelosi	maggio 1978	luglio 1981
Pref. Orazio Sparano	luglio 1981	maggio 1987
Gen. Giuseppe Richero	maggio 1987	giugno 1991
Amb. Francesco Paolo Fulci	giugno 1991	aprile 1993
Pref. Umberto Pierantoni	luglio 1994	ottobre 1996
Pref. Francesco Berardino	ottobre 1996	maggio 2000
Pref. Fernando Masone	giugno 2000	giugno 2003
Pref. Emilio Del Mese	luglio 2003	dicembre 2006
Gen. Giuseppe Cucchi	dicembre 2006	giugno 2008
Pref. Gianni De Gennaro	giugno 2008	

Bibliografia

Servizi segreti in generale, spionaggio

Agee Philip, *Agente della CIA*, Roma, Editori Riuniti, 1975

Andrew Cristopher - Gordievskij Oleg, *La storia segreta del KGB*, Milano, Rizzoli, 1991

Andrew Cristopher con Mitrokhin Vasilij, *L'archivio Mitrokhin. Le attività segrete del KGB in Occidente*, Milano, Rizzoli, 1999

Augias Corrado, *Giornali e spie. Faccendieri internazionali giornalisti e società segrete nell'Italia della Grande Guerra*, Milano, Mondadori, 1983

Bergier Jacques, *Spionaggio industriale*, Milano, Bompiani, 1970

Boatti Giorgio, *C'era una volta la guerra fredda*, Milano, Baldini e Castoldi, 1994

Boatti Giorgio, *Enciclopedia delle spie. Da Yalta a oggi*, Milano, Rizzoli, 1989

Calcerano Luigi - Fiori Giuseppe, *Una storia di spie*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

Catanzaro Raimondo (a cura di), *Democrazia e segreto. Riflessioni a partire dal caso americano di Lori Fisher Damrosch*, Bologna, Istituto di studi e ricerche "Carlo Cattaneo", 1986

Catanzaro Raimondo (a cura di), *Democrazie e segreto in Italia. Riflessioni di Paolo Barile*, Bologna, Istituto di studi e ricerche "Carlo Cattaneo", 1987

Chenkin Kirill, *Il cacciatore capovolto. Il caso Abel*, Milano, Adelphi, 1982

Colby William, Forbath Peter, *La mia vita nella CIA*, Milano, Mursia, 1981

Cookridge E. H. pseudonimo di Spiro Edward, *Gehlen la spia del secolo*, Milano, Garzanti, 1973

Enzensberger Hans Magnus, *Politica e terrore*, Roma, Savelli, 1978

Gehlen Reinhard, *Servizio segreto*, Milano, Mondadori, 1973

Giannuli Aldo, *Come funzionano i servizi segreti*, Milano, Ponte Alle Grazie, 2009

Gonzales-Mata Luis Manuel, *Cigno. Da San Domingo all'Algeria, dalla Spagna all'Italia: memorie di un agente segreto*, Milano, Sonzogno, 1977

Jonas George, *Vendetta. La storia vera di una missione dell'antiterrorismo israeliano*, Milano, Rizzoli, 1984

Knightley Phillip, *Nel mondo dei Condor. La storia occulta dei servizi segreti da Mata Hari ai satelliti spia*, Milano, Mondadori, 1986

Laqueur Walter, *Un mondo di segreti. Impieghi e limiti dello spionaggio*, Milano, Rizzoli, 1986

Maas Peter, *Caccia all'uomo*, De Agostini, Novara, 1987

Marchetti Victor, Marks John D., *Cia, culto e mistica del servizio segreto*, Milano, Garzanti, 1975

Seale Patrick, McConville Maureen, *Piano Hilton: Uccidete Gheddafi*, Milano, Longanesi, 1974

- Sidoti Francesco, *Morale e metodo nell'intelligence*, Bari, Cacucci, 1998
- Sudoplatov Pavel – Sudoplatov Anatolij, *Incarichi speciali. Le memorie di una spia del KGB*, Milano, Rizzoli, 1994
- Summers Antony, *La vita segreta di J. Edgar Hoover, direttore dell' F.B.I.*, Milano, Bompiani, 1993
- Wise David e Ross Thomas B., *Servizi segreti*, Milano, Longanesi, 1969
- Woodward Bob, *Veil: le guerre segrete della CIA*, Milano, Sperling e Kupfer, 1988
- Wright Peter in collaborazione con Greengrass Paul, *Cacciatore di spie*, Milano, Rizzoli, 1988

Servizi segreti italiani fino al 1945: Sim, Ovrà

- Algardi Zara, *Processi ai fascisti*, Firenze, Vallecchi, 1973
- Amè Cesare, *Guerra segreta in Italia*, Roma, Casini, 1954
- Boatti Giorgio, *Le spie imperfette*, Milano, Rizzoli, 1987
- Brondi A.M., *Un generale e "otto milioni di baionette"*, Roma, Atlantica, 1946
- Carboni Giacomo, *Memorie segrete 1935-1948. Più che il dovere*, Firenze, Parenti, 1955
- Catanzaro Giuseppe Maria, *Montezemolo*, Roma, Editoriale Romana, 1944
- Conti Clara, *Servizio segreto. Cronache e documenti dei delitti di Stato*, Roma, Donatello De Luigi Editore, 1945
- Craveri Raimondo, *La campagna d'Italia e i servizi segreti. La storia dell'ORI (1943-1945)*, Milano, La Pietra, 1980
- De Risio Carlo, *Generali, servizi segreti e fascismo*, Milano, Mondadori, 1978
- De Rossi Eugenio, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra*, Milano, Mondadori, 1927
- Fornara Vincenzo, *Il servizio informazioni nella lotta clandestina. Gruppo Montezemolo*, Editoriale Domus, 1945
- Franzinelli Mimmo, *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999
- Fucci Franco, *Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana*, Milano, Mursia, 1983
- Lombardi Gabrio, *Montezemolo e il fronte militare clandestino di Roma*, Roma, Edizioni del lavoro, 1947
- Marchetti Odoardo, *Il Servizio Informazioni dell'Esercito Italiano nella grande guerra*, Roma, Tipografia regionale, 1937
- Marchetti Tullio, *Ventotto anni nel Servizio Informazioni Militare*, Trento, 1960
- Martinelli Franco, *L'OVRA*, Milano, De Vecchi, 1967
- Pillon Giorgio, *Spie per l'Italia*, Roma, I Libri del No, 1968
- Roatta Mario, *Sciacalli addosso al Sim*, Roma, Ed. Corso, 1955
- Rossi Ernesto (a cura di), *Una spia del regime*, Milano, Feltrinelli, 1955
- Zucaro Domenico, *Lettere di una spia. Pitigrilli e l'OVRA*, Milano, Sugarco, 1977

Servizi segreti italiani nel dopoguerra: Sifar, Sid, Sismi, Sidae

AA.VV., *Dal caso Sifar alle intercettazioni telefoniche*, Quaderni del Salvemini, 13/14, s.d. ma 1974

Bassanini Franco, *L'inchiesta parlamentare sul SIFAR, il segreto militare e i poteri del Parlamento*, in "Relazioni sociali", 11-12/1968

Boatti Giorgio, *L'Arma. I carabinieri da De Lorenzo a Mino (1962-1977)*, Milano, Feltrinelli, 1978

Bolaffio Paola, Savatteri Gaetano, *Premiata ditta Servizi segreti. Sidae: Scalfaro nel mirino. Intrighi, complotti e affari degli spioni di casa nostra*, Palermo, Ed. Arbor, 1994

Bultrini Raimondo, *I prefetti e la zarina*, Napoli, Pironti, 1995

Cipriani Gianni, *Giudici contro. Le schedature dei servizi segreti*, Roma, Editori Riuniti, 1994

Cipriani Gianni, *Lo spionaggio politico in Italia 1989-1991*, Roma, Editori Riuniti, 1998

Collin Richard, *The De Lorenzo Gambit: The Italian Coup Manqué of 1964*, Usa, Sage Publications, 1976

Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, *Relazione di maggioranza, comunicata alle Presidenze il 15 dicembre 1971, V legislatura, Doc. XXIII n. 1*, Roma, 1971

Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, *Relazioni di minoranza, comunicate alle Presidenze il 15 dicembre 1971, V legislatura, Doc. XXIII n. 1*, Roma, 1971

Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, *Relazione sulla documentazione concernente gli "omissis" dell'inchiesta Sifar, fatta pervenire dal Presidente del Consiglio dei ministri il 28 dicembre 1990 ai presidenti delle due Camere e da questi trasmessa alla Commissione, con annessa la documentazione stessa, comunicata alle Presidenze l'11 gennaio 1991, Doc. XXIII n. 25 (5 voll)*, Roma, 1991

Cristiano Paolo, Passalacqua G., Salafia A., *Luglio 1964. La verità fra 50 anni*, Roma, Tipografia Armando, 1971

Ilari Virgilio, *Il generale col monocolo. Giovanni de Lorenzo*, Ancona, Nuove Ricerche, 1994

Martinelli Roberto, *Sifar. Gli atti del processo De Lorenzo - "L'Espresso"*, Milano, Mursia, 1968

Martini Fulvio, *Nome in codice: Ulisse: trent'anni di storia italiana nelle memorie di un protagonista*, Milano, Rizzoli, 1999.

Messalla Flavio (pseudonimo unico di Giannettini Guido, Rauti Pino), *Le mani rosse sulle Forze Armate*, Roma, Centro Studi e documentazione sulla guerra psicologica, 1966. Ripubblicato in copia fotostatica a cura della commissione Pid (Proletari in divisa) di Lotta Continua, Roma, Savelli, 1975

Nicastro Franco, *Mafia, 007 e Massoni. Il caso Contrada, le trame di boss, poteri occulti e servizi segreti*, Palermo, Ed. Arbor, 1993

Novelli Diego, *Lo spionaggio FIAT*, Roma, Editori Riuniti, 1972

Paloscia Annibale, *I segreti del Viminale*, Roma, Newton Compton, 1994

Sassano Marco, *Sid e partito americano*, Venezia - Padova, Marsilio, 1975

Tedeschi Mario, *La guerra dei generali*, Milano, Edizioni del Borghese, 1967

Trionfera Renzo, *Sifar affair*, Roma, Edizioni Reporter, 1968

Viviani Ambrogio, *Servizi segreti italiani 1815-1985*, Roma, Adn Kronos Libri, 1985

Zangrandi Ruggero, *Inchiesta sul Sifar*, Roma, Editori Riuniti, 1970

Volumi dottrinari, segreto di Stato

Amorosino Sandro, *I servizi di sicurezza*, in: "Politica del diritto" n. 3/4, Bologna, Il Mulino, maggio-agosto 1976

Caretti Paolo, *Limiti costituzionali alla tutela del segreto di stato*, in "Democrazia e diritto", Catanzaro, 1980

Centro Nazionale di prevenzione e difesa sociale, *Segreti e prova penale*, Atti del convegno svoltosi a Ferrara il 30 giugno 1978, Giuffrè, 1979

Chiavario Mario (a cura di), *Segreto di Stato e giustizia penale*, Bologna, Zanichelli, 1978

Clementi Fabrizio, Musci Aldo, *Il segreto di Stato. Dal caso Sifar alla "giustizia negata" di Ustica e Bologna*, Roma, Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, 1990. [Supplemento al n. 5-6 settembre-dicembre 1990 di "Democrazia e diritto", Editori Riuniti riviste]

Cocco Giovanni, *I servizi di informazione e di sicurezza nell'ordinamento italiano*, Padova, CEDAM, 1980

Cocco Giovanni, *Profili organizzativi dei Servizi per l'informazione e la sicurezza*, in "Segreto di Stato e servizi per le informazioni e la sicurezza", Roma, 1978

De Felice Franco, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in "Studi Storici", n. 3, luglio-settembre 1989

De Lutiis Giuseppe, *La vicenda del supersismi nel quadro della attività dei servizi segreti italiani*, in "Questione giustizia", n. 1, 1987

De Lutiis Giuseppe, *Per una reale riforma dei servizi segreti*, in "Questione giustizia", n. 2, 1986

Fioravanti Laura, *Il segreto di stato nel nuovo codice di procedura penale*, in "Politica del diritto", n. 2, 1989

Fioravanti Laura, *Linee di un nuovo statuto penale degli appartenenti ai servizi segreti*, in "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n. 2/1991

Gallo Ettore, Musco Enzo, *Delitti contro l'ordine costituzionale*, Bologna, Patron, 1984

Grevi Vittorio, *Spunti e variazioni in tema di rapporti tra segreto di stato e servizi di sicurezza*, in "Politica del diritto", 1987

Grifantini Fabio Maria, *Segreto di stato e divieto probatorio nel codice di procedura penale del 1988*, in "Giustizia Penale", III, 1989

Labriola Silvano, *Informazioni per la sicurezza e segreto di stato (spunti critici sulla nuova disciplina e la sua attuazione)*, in "Diritto e società", 1981

Labriola Silvano, *Le informazioni per la sicurezza dello Stato*, Milano, Giuffrè, 1978

Labriola Silvano, *voce Segreto di Stato*, in "Enciclopedia del diritto", vol XLI, Milano, Giuffrè, 1989

Le Donne Emilio, *Il segreto di stato*, in AA.VV., *Problematiche sulla trattazione dei processi di strage*, "Quaderni del Consiglio Superiore della Magistratura", Roma, International Publishing Enterprise Srl, 1986

Massera Alberto, *Servizi di informazione e di sicurezza*, in "Enciclopedia del Diritto", vol. XLII, Giuffrè

Mazzei Antonio, *I servizi segreti devianti*, in "Difesa Oggi", n. 166, ottobre 1993

- Minna Rosario, *Giudice penale e servizi segreti: brevi note sullo stato della questione*, in "Questione giustizia", n. 4, 1985
- Mosca Carlo, *Segreto di Stato e attività dei Servizi di sicurezza*, in "Rassegna della giustizia militare", anno XI n. 3 maggio-giugno 1985
- Mosca Carlo, *Servizi di informazione e di sicurezza*, in "Novissimo digesto italiano", App. vol. VII, Torino, 1987
- Palici Di Suni Elisabetta, *Conflitto tra poteri e segreto di stato: una decisione di inammissibilità che solleva nuovi interrogativi*, in "Legislazione penale", 1987
- Pisa Paolo, *Il segreto di Stato, profili penali*, Milano, Giuffrè, 1977
- Pisa Paolo, *Segreto di stato e libertà di stampa. Che cosa insegna il caso "Panorama"*, in "Politica del diritto", n. 3, 1988
- Primo rapporto sul sistema di informazione e sicurezza*, Relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato comunicata alle Presidenze il 6 aprile 1995, Roma, Senato della Repubblica - Camera dei Deputati, Doc. XXXIV, n.1
- Rodriguez Maria, *Segreto di stato e servizi di sicurezza nella legge di riforma*, in "Diritto e società", 1978
- Rossi Merighi Ugo, *Problemi attuali dei servizi e degli apparati per l'informazione e la sicurezza*, in "Scritti in onore di Massimo Severo Giannini", vol. III, Milano Giuffrè, 1988
- Scandone G., *Profili di novità in tema di segreto di Stato e segreto di polizia alla luce del nuovo codice di procedura penale*, in "Rivista di polizia", 1989

Gladio

- Bellu Giovanni Maria, D'Avanzo Giuseppe, *I giorni di Gladio. Come morì la prima Repubblica*, Milano, Sperling e Kupfer, 1991
- Bettini Emanuele, *Gladio. La repubblica parallela*, Roma, Ediesse, 1996
- De Lutiis Giuseppe, *Il lato oscuro del potere. Associazioni politiche e strutture paramilitari dal 1946 a oggi*, Roma, Editori Riuniti, 1996
- Ferrajoli Luigi, *L'affare Gladio. Per una storia dei poteri invisibili in Italia*, in "Passato e presente" n. 25, gennaio-aprile 1991
- Ferraresi Franco, *Una struttura segreta denominata Gladio*, in S. Hellman, G. Pasquino, "Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni", Bologna, Il Mulino, 1992
- Inzerilli Paolo, *Gladio. La verità negata*, Bologna, Ed. Analisi, 1995
- La notte dei gladiatori: omissioni e silenzi della Repubblica*, Padova, Calusca, 1991
- Serravalle Gerardo, *Gladio*, Roma, Edizioni Associate, 1991
- Zuanella Natalino, *Gli anni bui della Slavia. Attività delle organizzazioni segrete nel Friuli orientale*, Cividale del Friuli, Soc. Coop. Ed. Dom., 1996